N. 37 — Mercoledì 6 Febbraio — ANNO XXXV — 1901 TORINO — Mercoledì 6 Febbraio — N. 37

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible] di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il voto politico rinviato ad oggi.

(Per filo diretto da Montecitorio alla « Stampa »)

Seduta del 5 febbraio.

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

Sui pretesi arbitrii del sottoprefetto di Pallanza.

BONDANI, TURATI, BISSOLATI ed altri interrogano il ministro dell'interno sugli arbitrii del sotto-prefetto di Pallanza in materia di diritto di riunione, e in particolare del divieto da esso opposto a una riunione si pubblica che privata.

ROMANIN-JACUR risponde che fu indetta una riunione, nello scorso novembre, dalla Società generale di M. S. fra operai di Intra e dintorni, all'oggetto di riferire sui risultati del Congresso nazionale delle Società di M. S. tenutosi a Milano. Tutte le Autorità di Intra e di Pallanza si sono trovate d'accordo a riconoscere che la riunione di cui si fa cenno nell'interrogazione avrebbe perturbato l'ordine pubblico.

Fu perciò impedita a termine di legge.

TURATI espone gli scopi della riunione: scopi altamente nobili e pacifici. Meravigliasi quindi del divieto. E' questo un [illegible] assolutamente anarchico.

ROMANIN-JACUR nota che neppure dal presidente della Società fu inoltrato reclamo contro il divieto.

Le solite interrogazioni.

BISSOLATI, TURATI ed altri interrogano il ministro dell'interno per sapere in base a quale legge sulle Associazioni le Autorità di P. S. di Milano, Saronno ed altrove pretendono, con intimidazioni e minacce, dai componenti le Società operaie e Circoli politici elenchi di soci ed altri ragguagli d'ordine interno dei rispettivi Sodalizi.

ROMANIN-JACUR risponde che non crede vi siano state minacce; in ogni modo il Ministero non ne ha avuto informazioni. Se l'on. Turati indicherà fatti precisi, vedrà quali provvedimenti sarà il caso di prendere.

TURATI indica parecchi fatti, dai quali risultano arbitrarie intimidazioni e minacce a componenti di Società operaie e di Circoli politici fatte dalle Autorità di P. S., non solamente a Milano ed a Saronno, ma in molte altre città d'Italia. Protesta contro questo contegno. (*Approvazioni e commenti all'Estrema Sinistra*)

Nomina di Commissione.

La Commissione per l'esame del progetto di legge pei Consorzi di difesa contro la grandine rimane così costituita: Alfredo Baccelli, Maury, Finardi, Aguglia, M. Ferraris, Valentino Rizzi, E. Celleri, D. Ferri.

***

Si discute in seguito il progetto tecnico per l'acquedotto Pugliese.

Sulla politica del Governo.

Il gruppo repubblicano.

BARZILAI, considerando i sottoscrittori dei firmatari della mozione come rappresentanti degli onorevoli Lacava e Sonnino, osserva che questi ultimi alla loro volta rappresentano le conseguenze degli errori dei Ministeri Crispi e Pelloux. (*Vivi commenti*)

Sicchè l'oratore ed i suoi amici non possono prestare troppa fede alle proteste dell'on. Danco in favore della libertà, come non si possono affidare alle dichiarazioni dell'on. Saracco.

Rileva poi come l'on. Imperiale abbia invocato dal Governo l'educazione delle classi dirigenti. Ma che classi dirigenti sono esse se hanno bisogno di essere educate e corrette? In quanto all'on. Giolitti, osserva che il suo programma non fu completo, e che per rendere accettabile la sua riduzione di tributi egli avrebbe dovuto dire come intende sopperire alle deficienze che ne deriverebbero.

Egli non è contrario nè all'esercito nè all'armata, ma intende che siano costituiti in modo da rappresentare una forza effettiva per la nazione, vale a dire proporzionati alle condizioni del Paese. (*Bene! all'Estrema Sinistra*) Non crede che lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova sia tal colpa da condannare l'on. Saracco, il quale ha titoli di vera benemerenza verso il Paese. (*Bene! all'Estrema Sinistra*) Ma l'azione del Ministero presieduto dall'on. Saracco è una serie di tentennamenti, che non affidano sulla traduzione in atto dei suoi buoni intendimenti.

Occorrono provvedimenti immediati ed efficaci, e l'on. Saracco ha dimostrato di non essere in grado di attuarli. (*Approvazioni, congratulazioni e commenti*)

L'ex-ministro Lacava.

LACAVA nota che l'on. Barzilai è stato ingeneroso ed inesatto notando gli errori e non volendo riconoscere i servizi resi al Paese dal Ministero Pelloux. (*Commenti*) Nota che il Gabinetto presente ha dimostrato grande imprevidenza nei fatti di Genova e una singolare insufficienza col suo programma.

Infatti dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio fatte innanzi al Senato a proposito della Camera del lavoro di Genova rileva che, o il Governo non aveva previsto lo sciopero in conseguenza dello scioglimento, o non aveva apprestati i mezzi per fronteggiarlo, e in un caso come nell'altro non seppe compiere il suo dovere. Tutti i Governi che finora si sono susseguiti hanno fatto tanta politica e poca amministrazione, (*rumori*) e quando hanno anche proposto qualche proposta d'indole sociale non si sono curati di farla osservare. Il Paese è stanco di promesse (*rumori*) e vuole fatti, sopratutto nei dazi di consumo, che sono progressivi a rovescio, (*rumori*) e il Ministero non ha proposto nulla di efficace. Ma si è limitato a mettere innanzi riforme insufficienti, che non si cura neanche di difendere. Perciò, dinanzi a così incerti criteri, non può votare a favore del Ministero.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

SARACCO (*vivissimi segni di attenzione*) dichiara anzitutto di considerare molto artificiale i commovimenti che hanno dato origine al presente dibattito.

Si compiacque quando furono annunziate le interpellanze sui fatti di Genova, augurandosi che dessero motivo a un'alta discussione intorno ai problemi economici e finanziari che incombono su tutta la vita italiana.

In questo augurio si è ingannato, ed ha dovuto persuadersi che, non lo sciopero di Genova ha provocato questa battaglia, (*bene!*) ma altri, sia pure nobili appetiti (*vive approvazioni a Sinistra*) che domandano di essere soddisfatti. Ed anche di questo sarebbe stato contento se avesse dato occasione a che tutti pigliassero il proprio posto, comprendendo l'importanza essenziale della sincerità del voto e della disputa. (*Bene! Bravo!*)

Ma non crede che nemmeno questo sia stato raggiunto, tanto che ieri l'on. Baccelli, oggi l'onorevole Lacava, finora amici e sostenitori del Ministero, si sono mostrati fieri avversari. (*Bene!*) Riconosce con dolore che l'Autorità politica di Genova mancò di oculatezza, di prudenza e di previdenza. La manifestazione clamorosa di Genova, che si trasformò in uno sciopero politico, si doveva prevedere, e non avrebbe mai sospettato che ad un funzionario così accorto ciò dovesse e potesse sfuggire.

Nè ciò dice per evitare la responsabilità che gli compete, tanto è vero che non prese immediati provvedimenti contro il prefetto di Genova, appunto perchè è convinto che sia necessario mantenere alto, finchè è possibile, il principio di Autorità, e perchè volle attendere, come attende, il giudizio della rappresentanza nazionale.

Parlando più specialmente del decreto dello scioglimento della Camera del lavoro, ammette che sia stato inopportuno per il momento, ma nega che sia stato arbitrario e illegale. La Camera del lavoro di Genova, secondo le informazioni del prefetto, era una grande minaccia per l'ordine pubblico e sociale, e il Governo non poteva mancare al suo dovere di autorizzarne la dissoluzione. Simili Associazioni di vario genere furono, date queste condizioni, sciolte in Italia, e nessuno sostenne che ciò non si potesse fare in ossequio alla legge. Ripetendo che il decreto di scioglimento della Camera del lavoro di Genova fu da lui autorizzato il 9 dicembre, domanda se il Governo debba essere chiamato responsabile del fatto che fu esplicato solamente il giorno 20, a meno di voler interamente distruggere l'azione dei poteri locali.

Si noti pure contro il Governo, ma non colla base a meschini ragionamenti. Invita la Camera ad attendere il responso dell'Autorità giudiziaria sulla denunzia fatta da quella politica circa l'azione che asserivasi criminosa della Camera del lavoro.

Ripete che, date quelle asserzioni, lo scioglimento si imponeva come un dovere del Governo.

Si è detto che il Governo aveva compromesso il prestigio dell'Amministrazione, ed un oratore ha persino parlato di diminuito prestigio della Monarchia. Ma egli può con sicura coscienza respingere queste accuse, che non sono fondate nel vero.

Passando ad esporre i fatti posteriori allo scioglimento, dichiara che dopo che il prefetto ebbe fatta una comunicazione circa la riconferma dei capi della Camera del lavoro, egli, ministro, mandò a Genova un funzionario che portasse al prefetto la parola del Governo.

Sciolta la Camera del lavoro, a quelli che ne facevano parte non si poteva dall'Autorità impedire di formare una nuova Associazione. In questo senso furono date istruzioni all'ispettore mandato dal Governo a Genova perchè il diritto di associazione deve essere rispettato con tutte le sue giuste conseguenze. (*Bene!*)

La nuova Associazione si è creata in condizioni ben diverse dalle precedenti e con un numero di soci infinitamente superiore. (*Commenti*) Se la cosa fosse stata portata davanti alla Cassazione, questa sola ragione del numero sarebbe forse bastata a far considerare la nuova Associazione come diversa dalla vecchia.

Che cosa doveva fare il Governo? Esso non poteva non tener conto di una corrente che si era determinata così forte in Genova a favore della ricostituzione della Camera del lavoro. Di più il Governo doveva impensierirsi delle proteste che gli giungevano da ogni parte per il disagio delle industrie minacciate dallo sciopero.

Se lo sciopero avesse portato a più gravi conseguenze, allo spargimento di sangue, forse, quali rimproveri non si sarebbero fatti al Governo e quale responsabilità non si sarebbe gettata su di lui! (*Bene! Commenti*)

Di ciò bisogna tener conto per giudicare con equità dell'opera sua. (*Vivissime approvazioni a Sinistra*)

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Passando ad esaminare la questione politica quale sorge per la presentazione della mozione dell'on. Danco, dichiara che il Governo crede di aver adempiuto al proprio dovere senza fiacchezza e senza eccessi, facendo soprattutto rispettare l'ordine pubblico. Da quando è stato chiamato al Governo non ha mai deviato dalla linea di condotta che si era tracciata e che era cominciata col ricondurre la vita parlamentare alle sue condizioni normali. (*Bene!*)

L'indirizzo del Governo risulta da proposte concrete, da tutti gli atti compiuti. Il Governo ha creduto che ciò che più urgeva fare era di porre riparo ai mali ed alle gravezze più stringenti, ed in questo senso ha presentato concrete proposte.

Dagli avversari vecchi e nuovi domanda un giudizio che non sia appassionato nè interessato. (*Vive approvazioni*).

Il Governo sarà lieto se il voto della Camera conterrà una precisa designazione sugli uomini ai quali debba essere o riconfermato o dato il Governo.

Conclude dicendo che, se dovesse essere questa l'ultima volta che egli parla alla Camera, esprimerebbe ad essa la sua riconoscenza per le molte prove di cortesia e di affetto che essa gli ha sempre dato. (*Vivissimi e prolungati applausi*)

Parla l'on. Sonnino.

SONNINO (*rumori all'Estrema Sinistra, segni di attenzione*) rileva che rimane sempre il dilemma che il Governo ebbe torto di sciogliere la Camera del lavoro o ebbe torto di ammetterne la immediata ricostituzione. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*)

Il Governo deve mantenersi gelosamente entro i limiti della difesa dell'interesse generale dell'ordine pubblico e della libertà di ciascuno per avere il diritto e il dovere di difendersi contro tutto e contro tutti.

Il Governo si è mostrato insieme eccessivo, debole, inconseguente; ma si tratta di un singolo errore. Si manifesta qui la stessa incertezza di criteri, mancanza di unità e di previdenza che si riscontrano nel programma finanziario ed economico del Ministero. (*Rumori a Sinistra*)

Urge uscire dalla presente situazione se si vuol tentare la risoluzione di almeno alcune fra le difficoltà che ci si ammassano attorno. Riconosce che il Paese oggi richiede al Parlamento non leggi politiche, ma economiche. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra; vivi commenti*)

Occorre lavorare e rialzare la condizione generale economica e morale di tutte le classi, niuna eccettuata. E, pur frenando le spese e mantenendo il pareggio del bilancio, bisogna con i provvedimenti d'ordine giuridico e tributario far forza sopra noi stessi per prevenire attriti e discordie. E si noti che sui banchi dell'Estrema, sopra novanta che propugnano gli interessi dei lavoratori, vede ottantanove buoni borghesi! (*Rumori all'Estrema Sinistra*)

Pacificato l'ambiente, si deve oggi operare fortemente, se non precipitare occorre muoversi. (*Commenti*)

Crede che il Governo debba fare convergere tutta la sua azione a risollevare lo spirito pubblico, incoraggiando e spronando le assopite energie morali ed economiche della nazione, lavorando a restaurare una armonia di intenti fra la parte buona e sana del Paese ed i poteri dello Stato. (*Commenti*)

Occorre un Governo forte, non tanto per combattere i nemici delle istituzioni, quanto per costringere i suoi stessi amici ad un'azione costante in senso progressivo (*rumori all'Estrema Sinistra*) e far che gli interessi singoli e ristretti cedano di fronte alla necessità della più rapida e diffusa corrente di civiltà che richieggono i tempi nuovi.

Si associa alla mozione Danco e voterà contro il Ministero per l'incertezza del suo indirizzo. (*Approvazioni; applausi al Centro; rumori all'Estrema Sinistra; vivi commenti*)

Voci: « Ai voti! Ai voti! » (*Segni di impazienza*)

La Camera è impaziente.

Il PRESIDENTE avverte che devono parlare ancora quattro interpellanti, quindi i presentatori degli emendamenti, e raccomanda la calma e il silenzio.

MAZZA ha presentato un'interpellanza sulle cause e sulle conseguenze dello sciopero di Genova; voterà contro il presente Ministero, pur ricordandone con simpatia l'opera utile e pacificatrice.

CHIESA fa presente alla Camera alcune circostanze di fatto.

***

La Camera a scrutinio segreto approva la legge relativa all'acquedotto pugliese.

La seduta termina alle 18,30, senza che si sia venuti ad un voto.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 18,45:

Come ieri, assai prima delle 14 le tribune erano affollate. Alcune, come quella delle signore, erano addirittura rigurgitanti, e continuò fino a tardi la ressa alle porte.

Anche l'aula è presto popolata da un continuo di deputati, che assistono alle interrogazioni, mentre altri moltissimi rimangono a chiacchierare nei corridoi.

L'Estrema Sinistra appare agitata sin dalle interrogazioni, incoraggiando *Turati* e *De Andreis*, i quali urlano confusamente contro Romanin-Jacur a proposito delle pretese minacce ed intimidazioni alle Associazioni milanesi. Ma *Villa* riduce anche la durata delle interrogazioni, cosicchè in una sola mezz'ora passano queste e l'acquedotto pugliese, che si vota in pochi minuti anche a scrutinio segreto.

Alle 15 meno 5 minuti si riprende la mozione sulla politica del Governo. Il banco dei ministri è quasi completo. Sono presenti oltre 350 deputati.

Barzilai provoca frequentemente l'ilarità della Camera, sopratutto quando, con immagine briosa, esaminando i nomi dei firmatari della mozione, accenna a Lacava e a Sonnino. L'oratore provoca frequenti alti rumori dal Centro quando attacca Sonnino, e provoca invece approvazioni dalla Sinistra quando dice che Giolitti ha fatto fare un cammino alle riforme tributarie. Però anche la Sinistra lo rumoreggia quando dice di provvedere alle minori entrate colla riduzione dell'esercito.

Una voce dall'Estrema: « Ma che esercito! L'hanno sulla carta! » (*Rumori al Centro; approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Barzilai provoca vivissime approvazioni da tutti i banchi quando ha parole di grande simpatia per Saracco personalmente: « Per questo vecchio — esclama Barzilai — più giovane di tanti qui dentro, il quale, in quaranta anni dacchè è senatore, mai mancò di fede e di rispetto allo Statuto, nè alla libertà. »

Voce dal Centro: « Dunque voterete in favore! »

Barzilai: « Ah! no! Ce ne spiace assai; ma da questi banchi no! » (*Ilarità*)

Altre approvazioni nutrite si odono quando Barzilai esclama: « Ella, on. Saracco, ha scritto una pagina d'oro quando resistette alla Francia che voleva spiegarla a rappresaglie dopo il regicidio. »

Saracco, commosso, si tiene il capo fra le mani.

Barzilai, continuando sul tema della dolorosa necessità in cui si trova l'Estrema di votar contro, termina: « E poichè dovremo sparare, non ci resta che a rivolgerci a voi, ministro della guerra, perchè ci favoriate quelle cartucce che non sparano! »

L'allusione provoca una clamorosa ilarità.

Quindi, mentre Villa dà la parola a Lacava, si odono le prime grida di chiusura: « Ai voti! ai voti! »

La Camera prende un aspetto solenne di attenzione quando si alza l'on. Saracco. I numerosi deputati si assiepano ai due lati del banco dei ministri per meglio intenderlo. Saracco comincia a voce bassa, ma chiarissima.

Quando Saracco parla della mozione presentata da Danco e da altri « valorosi suoi amici », accentuando l'aggettivo, provoca un'ilarità, che si ripete vivissima quando dice: « Mi convinsi che, anzichè i fatti di Genova, i moventi degli attacchi erano ben altri appetiti! »

Quando dice: « Tutti erravamo, e voi, che siete giovani, avete tempo di errare anche più », si grida: « Bravo! Benissimo! » (*Risa*)

Saracco provoca una clamorosa e interminabile ilarità quando dice: « Mi duole anche di aver perduto la fiducia dell'illustre Baccelli, il quale ieri ha ricordato « il gatto di papà ». Infatti ieri Baccelli ricordò che suo padre approvava che il gatto gli rubasse la carne, come egli ora trovava giusto che i socialisti, dal loro punto di vista, cantassero vittoria.

Saracco, ribattendo di preferenza le asserzioni di Lacava, a un certo punto, ricordando che Lacava disse che doveva prima denunciare la Camera del lavoro alle Autorità e poi scioglierla, esclama: « Scusi, on. Lacava; questo è uno sproposito! »

Lacava: « Ma io non dissi questo! »

Saracco: « Sì, onorevole collega! »

Lacava: « Non lo dissi! Se crede, ripeterò tutto quanto dissi. »

Voci: « No! No! » (*Ilarità*)

Il discorso di difesa di Saracco, molto abile e certamente improntato a grande sincerità, fu forse alquanto lungo per la nervosità dell'ambiente. Ebbe la Camera attenta sino alla fine, la quale fu accolta da approvazioni dalla Sinistra. Durante la breve sospensione della seduta, i deputati si riversano nei corridoi, discutendo calorosamente, e assalendo la *buvette* per il grande caldo dell'aula.

Alle ultime parole di Saracco si ebbe una curiosa manifestazione: scoppiarono calorosi e lunghissimi battimani dai sei settori della Camera, cioè da tutta la Destra e da tutte le Sinistre, tranne il settore del Centro, in cui siede Sonnino.

Sonnino è ascoltato in principio con molta deferenza da tutta la Camera, e viene a poco a poco continuamente interrotto dall'Estrema Sinistra e anche dalla Destra, che giudica l'attacco al Governo troppo aggressivo. Quando egli accusa il Governo di disfare oggi quanto fece ieri, *Ferri* grida: « E Pelloux? E il vostro Pelloux? » (*Approvazioni a Sinistra, proteste al Centro*)

Sonnino provoca un grande, indescrivibile uragano all'Estrema Sinistra quando dice che di essa almeno ottantanove sono dei buoni borghesi. Apriti cielo! I socialisti e i repubblicani tutti assieme urlano, coprendolo d'invettive.

Turati e *Ferri* gli gridano: « *A, b, c! Studiate l'a, b, c!* »

Quando *Sonnino* termina, dicendo che si associa alla mozione Danco, *Turati* grida: « *Timeo danaos!* » (*Ilarità, rumori*)

Le ultime parole di Sonnino sono accolte da applausi al Centro e da rumori dalle altre parti. Quindi ricominciano le assordanti grida di: *Ai voti! Ai voti! La chiusura! Basta!*

Mentre *Mazza* parla fra continui e alti rumori, e poco o nulla si intende di quanto dice, *Chiesa* viene coperto da rumori in principio egli pure, ma riesce a dominare l'ambiente sovraelettrizzato e farsi ascoltare dalla Camera, ed anche applaudire dagli amici dell'Estrema Sinistra, che gli fanno alla fine una grande ovazione.

Bissolati grida: « Viva gli operai genovesi! » e tutta l'Estrema Sinistra ripete: *Evviva!* Quindi qualcuno timidamente grida ancora: *Ai voti!* ma subito più nutrite voci gridano: *A domani! A domani!* e così la Camera si vuota.

Le incoerenze della situazione parlamentare.

La battaglia rimandata?

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,15:

La discussione politica che si prolunga alla Camera ha dimostrato che lo stato di cose in cui ci troviamo in Italia può dar origine a situazioni molto incoerenti e molto strane.

Fino a ieri avevamo una Camera ognora intenta a lamentarsi di essere esautorata, di essere lasciata da parte in tutte le crisi ministeriali. I deputati si dicevano volonterosi di lavorare, di imprimere un fecondo e nuovo indirizzo al Governo e lagnavansi di non potere esplicare la loro operosità, perchè i Ministeri si ritiravano uno dopo l'altro senza provocare alcun voto, senza permettere alla Rappresentanza nazionale di designare, con una chiara divisione di partiti, la persona chiamata a reggere la somma del Governo.

Eppure, dopo tutte queste lamentele, che sembravano sincere, la Camera si è dimostrata incapace a cogliere la magnifica occasione che le fu offerta ieri ed oggi di ristabilire quel retto funzionamento delle norme parlamentari a cui molti dei suoi membri dicono di tener tanto.

Tutti coloro i quali assistettero alle odierne sedute della Camera ebbero l'impressione che essa fosse quasi impaurita dalla possibilità di poter abbattere un Ministero e designare il suo successore.

Ogni sforzo fu compiuto per non subire l'amaro calice di dover dare un voto politico netto e preciso. Mentre le tribune rumoreggiavano ed attendevano impazienti, nell'aula il sentimento predominante era quello di stanchezza e di sfiducia, ancor prima che il torneo politico cominciasse.

Data questa situazione incoerente e strana, per cui si vede una Camera, — fino a ieri infiammata dal desiderio di riaffermare le sue prerogative, che pretendeva conculcate, — rinunciare poi a far uso di queste sue prerogative, la conclusione della battaglia sembra chiara.

Poichè il voto si dovrà dare, si farà in modo almeno che esso riesca il più confuso ed incolore possibile, dimodochè nessuna designazione precisa di partito o di idee se ne possa trarre, e si possa lasciare la via aperta ad una combinazione la quale soddisfi il massimo numero di aspiranti all'onore del portafoglio ministeriale.

Sembra ognora più probabile che un siffatto voto incolore ed incerto costituisca come una tacita designazione del presidente della Camera, on. Villa, come della persona posta in virtù della sua carica in situazione maggiormente superiore alle gare di partito.

Non ultima strana conseguenza della confusa situazione presente è questa: che il designato sia precisamente chi alla Presidenza della Camera fu portato dai fautori del Ministero Saracco, che ora si tratta di abbattere. Cosicchè la Camera, mentre disapprova l'indirizzo politico del Gabinetto attuale, non solo si dichiara incapace ad indicare un altro indirizzo di Governo, ma designa alla Presidenza del Consiglio dei ministri un personaggio che dal Ministero morente fu elevato alla suprema carica parlamentare.

Per quanto si riferisce alla essenza della situazione, quale risulta dalle dichiarazioni fatte oggi alla Camera, sembra rassodarsi l'opinione che il Ministero sia del tutto liquidato. Certo il discorso di Saracco ha avuto soltanto un successo di stima e di simpatia personale; ma non ha giovato, nè poteva giovare affatto alle sorti del Ministero, che si sono aggravate colle esplicite dichiarazioni di Sonnino e Lacava, rappresentanti l'antica maggioranza Pelloux, che va dalla Destra al Centro e comprende qualche gruppo di Sinistra indipendente.

Alcuni però hanno rilevato il fatto significante che tutte le Sinistre, non esclusa l'Estrema, pur biasimando una parte della politica governativa, hanno avuto espressioni cortesi non solo verso la persona dell'on. Saracco, ma anche verso i principii da lui individualmente rappresentati. Per cui fra le moltissime ipotesi che si fanno corre anche questa — ed io ve la riferisco a titolo di cronaca — che le Sinistre trovino modo di presentare un ordine del giorno che possa essere accettato da Saracco, ma lo obblighi nel tempo stesso a fare una conversione a Sinistra.

Il Saracco dovrebbe separarsi dagli elementi di Destra e del Centro, e da quelli meno benevisi alla Sinistra, come Visconti-Venosta, Gianturco, Gallo, Pascolato, Chimirri, Finali e formare un nuovo Ministero di cui egli assumerebbe la Presidenza, lasciando gli altri portafogli ad alcuni uomini più eminenti di Sinistra, insieme a qualche indipendente di Destra, come Rudinì.

Questa ipotesi sarebbe confermata dalla voce secondo cui Rudinì presenterebbe una proposta di passaggio puro e semplice all'ordine del giorno, proposta che sarebbe accettata da Saracco.

Questa proposta potrebbe essere votata anche dai deputati di Sinistra, i quali la accompagnerebbero da significanti dichiarazioni di voto.

***

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 24:

I commenti sulla situazione politica continuarono animatissimi per tutta la sera. Le dicerie si succedono le une alle altre.

Oltre a quella di cui vi ho già telegrafato di un Ministero Villa e di un salvataggio di Saracco, con conversione a Sinistra, se ne vanno facendo altre con grande insistenza.

Una trova più largo credito delle altre, ed è che la votazione venga rimandata a tempo indeterminato, ed in ogni modo abbastanza lungo perchè Saracco possa salvarsi.

E' molto notato il fatto che, in seguito alle simpatie personali procurate al Saracco dal suo discorso, molti abbiano sentito scemare la propria combattività. Mentre prima si era impazienti di votare, verso la fine della seduta, tutti, dal presidente alla Sinistra ed ai rudiniani, convennero nella necessità di non precipitare il voto.

Si racconta che, appena Villa ebbe chiusa la seduta, l'on. Ferri fu udito dire forte all'Estrema Sinistra: « A domattina, alle ore 10. » E non soltanto l'Estrema Sinistra, che pure aveva già deliberato ieri il suo ordine del giorno, sentì la necessità di un nuovo esame della situazione. Anche altre frazioni della Sinistra ed anche della Destra si raduneranno domattina separatamente.

Si aggiunge che Rudinì voglia fare domani una proposta nel senso di rinviare la mozione Danco al giorno in cui la Commissione dei 15 avrà presentato la sua relazione; e non si esclude che tale proposta possa essere accolta dall'Estrema Sinistra e da parte della Sinistra.

Tutte queste previsioni non sono certamente sicure; ma, come vedete, confermano quanto vi telegrafai precedentemente.

La Camera si sente stanca prima di aver finito di combattere; non vuole assumersi la responsabilità della designazione, e cerca di rimandarla all'epoca più lontana possibile.

Ritenete però che se, in seguito al rinvio della mozione, potrà salvarsi l'on. Saracco, il Ministero nel suo complesso pare destinato a morire.

Le Sinistre vorranno dare al voto favorevole al rinvio della mozione quello stesso significato che darebbero ad un ordine del giorno puro e semplice favorevole al Ministero.

Saracco verrebbe aiutato a sorpassare il difficile passo della battaglia parlamentare a patto che, a cose quiete, egli proceda ad un rimpasto del Ministero, con una conversione a favore dei suoi salvatori.

Queste le previsioni correnti in questo momento; ma molte cose potrebbero anche prodursi stanotte, che parlamentarmente potrebbe anche essere una specie di *nuit historique*.

Ypsilon.

Commenti alla seduta di ieri.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,40:

La *Tribuna*, esaminando la seconda giornata del dibattito, così la riassume: « L'assemblea, quasi sempre fredda, come stanca, non ha trovato calore di applausi che per le affermazioni recisamente liberali, e di tale fatto pure per l'avvenire prossimo e remoto conviene tener conto. »

Registrando i calorosi applausi a Saracco, la *Tribuna* scrive: « Se la Sinistra darà voto contrario ad un Gabinetto che per un errore fatale alla sua origine non la affida essere forte di operosità, la Sinistra conseguente ed assidua non può dimenticare il merito acquistato personalmente dal Saracco nel resistere alle insistenti lusinghe verso la reazione. »

Atti ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in ente morale l'Asilo infantile di Borgaro Torinese, ed altro decreto che muta il nome del Comune di Lazzarone, in provincia di Alessandria, in quello di Villabella.

La legge sugli anarchici e la Commissione del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,45:

Oggi, nel pomeriggio, al Senato si riunirono i senatori Tajani, Beltrani-Scalia, Codronchi, Barsanti e Mezzacapo, nominati commissari per l'esame del progetto contro gli anarchici. La discussione fu lunga e vivace. La legge venne sostanzialmente, anzi quasi completamente modificata. La Commissione ha nominato a presidente e relatore Tajani, a segretario Beltrani-Scalia. Tajani stenderà la relazione appena si avrà l'esito della lotta parlamentare.

Nomine di commissari per progetti di legge.

Roma, 5, ore 20,35. — L'on. Marsengo-Bastia fu nominato commissario pel progetto di legge sull'ineleggibilità di coloro la cui elezione politica fu annullata per corruzione.

Palberti e Bertetti furono nominati commissari pel progetto sull'ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e della Cassa di previdenza per le pensioni agli uscieri.

L'arbitrato pei ferrovieri.

Roma, 5, ore 20,50. — Oggi il Collegio arbitrale pei ferrovieri ha tenuto l'ultima seduta, esaurendo la discussione sulle tre questioni riguardanti l'organico del personale ferroviario, la tassa di ricchezza mobile e le retribuzioni accessorie. Ora si attende la pubblicazione del lodo arbitrale.

La stampa francese e l'Italia.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 20:

Il *Journal des Débats* in un articolo intitolato: « Francia e Italia », parlando della cerimonia colla quale fu consegnato il Gran cordone della Legion d'Onore a re Vittorio, rifà la storia delle ultime manifestazioni franco-italiane favorevoli al riavvicinamento delle due nazioni ed esprime la fiducia che il nuovo Re si mostri favorevole a tale riavvicinamento come, e più di quanto lo fu re Umberto, negli ultimi anni. I malintesi sono sino da ora dissipati e le nubi fugate. L'articolo finisce ringraziando coloro che furono artefici della nuova amicizia tra la Francia e l'Italia.

Il *Temps* dice che l'Italia, senza esattamente saperlo, soffre il malessere proveniente dall'egemonia indefinita esercitatavi dagli uomini di un'altra generazione. Loda le buone intenzioni e la franchezza di Saracco, ma dice: « Noi non ci troviamo davanti ad uno di quei vecchi sul tipo di Gladstone »; e accennando a Visconti-Venosta, lo chiama « un diplomatico eminente, apprezzato da tutta l'Europa. Conchiude parlando della grande miseria nelle Puglie.

FILOSOFIA DELLA LONGEVITÀ

Come non arrestarsi con interesse davanti a un libro che porta questo titolo, nel quale vediamo trattato l'argomento che rappresenta il colmo dei nostri desiderii! Certo questo sentimento sarà provato da quanti si accingeranno a leggere il volume che Jean Finot ha offerto ora al pubblico (1): e scorrendone con vivo interesse le pagine, il lettore cercherà il segreto della longevità: già nel secolo XVIII l'alchimista Geber trovò l'*elisir rosso* a base d'oro per ringiovanire i vecchi; Paracelso compose il suo *alcahest*, acqua immortale che doveva combattere tutte le malattie dell'umanità, compresa la vecchiaia: nè l'elisir, nè l'alcahest servirono però a salvare i loro inventori, e Geber morì senza aver raggiunto i cinquant'anni e Paracelso ne aveva appena 47: Metchnikoff, il dotto biologo dell'Istituto Pasteur, continuando i suoi interessanti studi sui globuli bianchi del sangue, da lui chiamati microfagi, veri difensori dell'organismo, e macrofagi, che invece ne attentano l'esistenza, credette di avere trovato un siero contro la vecchiaia che distruggesse questi ultimi; ma pur troppo il siero di Metchnikoff uccideva anche gli ausiliari del nostro organismo, e venne abbandonato: nè è il Finot che ci vuole proporre ora il rimedio nuovo per avere una florida e lunga vecchiaia.

Al contrario, si direbbe che egli parli piuttosto della morte che della vita, perchè la longevità, come egli dice, è piena di misteri; e certamente non le statistiche professionali, nè le cure continue al proprio corpo, nè l'esecuzione di tutti i precetti igienici valgono a spiegarci i casi di vera longevità. Casper, in Germania, dice che essa è un retaggio dei ricchi, e ce ne fornisce le prove colla sua statistica; William Kinnear, in America, basandosi pure sulle statistiche, ci prova che essa è come un premio ai diseredati dalla fortuna; i precetti dell'igiene sono certamente utili, e certo senza di essi molti morirebbero prima del tempo; ciò però non impedì a una certa signora Durand, dell'Isère, antica vivandiera, di morire a 135 anni, malgrado a quell'età continuasse a bere regolarmente due bicchierini d'acquavite al giorno; la venerabile Giovanna Obst, che arrivò fino a 155 anni, beveva giornalmente dell'acquavite da un'epoca così remota che se ne era scordato il principio: un chirurgo lorenese, Politiman, dal suo venticinquesimo anno fino al centoquarantesimo, quello della sua morte, non tralasciò di ubbriacarsi tutti i giorni. E accanto a questi abbiamo esempi della massima sobrietà: Socrate, Helmoltz, Gladstone, Legouvé, e molti e molti altri, perchè in questa categoria sono certamente molto più numerosi i casi di longevità.

Eppure tutto lo scopo, la finalità della nostra vita parrebbe che sia quello di ritardare la morte.

E queste meditazioni che egli ci dà sulla morte non sono molto tristi; il vantaggio che esse presentano è quello di farci considerare questo fenomeno come una cosa molto più naturale di quanto si pensi e di quanto si è pensato finora.

Perchè finora si è pensato troppo ad essa: la coscienza umana è impregnata di questo pensiero dal principio alla fine della sua vita: e il nostro spirito, libero dal turbinio della vita, ci riconduce ineluttabilmente innanzi allo spettacolo della morte.

« La filosofia della fine resta e resterà la filosofia suprema dei popoli, delle religioni, delle civiltà. Anche oggi, come qualche migliaio di anni or sono, la mentalità e la moralità di un popolo si possono desumere dai suoi rapporti colla morte. »

Ora, sotto l'influenza delle teorie biologiche in voga, va formandosi una nuova concezione della vita e della morte che, raccolta dalla filosofia, può produrre una tranquillità di spirito che non poteva essere raggiunta fino a che la morte ci era rappresentata a foschi colori.

Il medico pratico pensa che sia inutile cercare dei mezzi particolari per prolungare la vita; e dice ai suoi amici che basta conservarsi in salute, curarsi bene dalle malattie per vivere lungamente; lascia agli alchimisti e ai sognatori il compito e la chimera di cercare lo specifico della longevità.

Il filosofo moderno, a differenza dell'antico, che si studiava di sciogliere il problema coll'insegnarci a sprezzare la morte e a raddoppiare la vita vivendo più intensamente, cerca di darci della vita e della morte un concetto più adeguato alle moderne teorie scientifiche.

« Noi ci sforzeremo di provare — dice il Finot — che la vita nella sua concezione filosofica è una forza elementare, e come tale indistruttibile come la stessa natura. »

E per sviluppare questa tesi l'autore mette a profitto un ricco tesoro di studi di biologi moderni che egli ha raccolto a questo scopo: e l'essersi sempre mantenuto nel dominio di fatti constatati dalla scienza forma il pregio migliore di questo libro, in argomento specialmente nel quale era facile dare libero sfogo alla propria fantasia.

La vita, che è movimento continuo anche nella tomba: e la fauna cadaverica è ora ben conosciuta: e dalla mosca *Stabulans*, alla verde e metallica *Lucilia*, ai *sarcophages*, agli *ophyra*, sono sempre gli stessi animali che nel medesimo ordine vengono a vivere della vita che abbiamo vissuto: « padri di alcuni umani sulla terra generiamo nella morte miriadi di esseri nelle profondità della terra. » Il pessimista può trovare un certo equilibrio fra questi piaceri e quelli della vita.

Ma non bisogna essere pessimisti.

Goethe già diceva: « Ogni essere vivente non è un'unità indivisibile, ma una pluralità, una riunione di esseri che vivono e esistono per se stessi. »

E il nostro organismo stesso, composto di miliardi di cellule che vivono una vita in una certa parte indipendente, ci dà esso pure l'immagine continua della morte e della vita che continuamente si rinnovellano l'una sull'altra. Se ci domandassimo che cosa sono questi due fenomeni che formano l'essenza stessa della nostra esistenza ci riuscirebbe impossibile lo spiegarcelo. Tutti gli scienziati che si sono occupati di biologia si sono fatte domande analoghe, e per ora dobbiamo stare

(1) Jean Finot: *Philosophie de la longévité*. — Paris, Schleicher frères.

contenti a quanto dicevano Pascal e Claudio Bernard, che è impossibile dare una definizione delle cose naturali.

Certamente la materia è immortale, e sotto l'impulso dei fenomeni atmosferici, del calore del sole, dell'assorbimento dei vegetali, dell'accrescimento degli animali, di infinite e grandiose forze chimiche racchiuse nei corpi la materia si rinnovella per produrre altri esseri viventi: ma ciò che costituisce il grande patrimonio umano che tanto ci dispiace abbandonare è il nostro *io*, la nostra personalità psichica, la coscienza formata dallo stato presente e dai ricordi anteriori: questo fenomeno del pensiero e della memoria, che si compie ancora misteriosamente nelle nostre cellule nervose per processi chimici sconosciuti, che sparisce nel sonno e ritorna nella veglia, che si sdoppia per l'ipnotismo, che si altera per malattie, che ci dà le gioie intellettuali che sono le più forti che possa provare l'uomo civilizzato, svanirà colla morte.

Malgrado le consolazioni del positivismo sull'immortalità della vita nella continua circolazione della materia, questo fatto impressionerà sempre l'uomo; e questa è la ragione precipua della continua tendenza che il suo spirito si rivolga o al misticismo e alle scienze occulte, allo spiritismo che gli conservano la credenza della continuità della personalità psichica.

Malgrado il miraggio che ci offre il Finot di questa immortalità del corpo, sancita dalla scienza, molti e molti dopo la lettura di questo volume ritorneranno ancora a leggere i libri che ci insegnano a prolungare l'esistenza, la *Macrobiotica* di Hufeland, *Come prolungare la vita* di Lacy Evans, quelli più antichi di Lessius, di Cornaro, di Cocchi; proveranno un fremito di gioia, come provarono pochi giorni fa all'annunzio di una nuova cura per la longevità; e spereranno che presto si verifichi quanto diceva il fisiologo Haller che la vita normale dell'uomo è di un secolo, raddoppiata da un secolo di vita eccezionale.

G. P.

Una sommossa di contadini a Ronciglione.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,30:

Oggi a Ronciglione i contadini, accompagnati da vecchi, donne e bambini, armati di vanghe e zappe, si riunirono innanzi al palazzo municipale per protestare contro l'Autorità, la quale aveva vietato loro il diritto di raccogliere legna. I carabinieri, impotenti a frenare la sommossa, si limitarono alla custodia del palazzo municipale. Alle 15, con un treno speciale, il sotto-prefetto spedì da Viterbo cento uomini di truppa. Vennero eseguiti alcuni arresti.

Una nuova ferrovia in Piemonte.

Ci telegrafano da Busca, 5, ore 18,50:

E' accertato che, per accordi fra il ministro della guerra e quello dei lavori pubblici, fu decisa la costruzione della linea ferroviaria Dronero-Busca-Savigliano, la quale ha anche scopo strategico. Vennero concessi tre mesi per compiere gli studi e due anni per il lavoro. Si darà un sussidio governativo per 70 anni. La notizia viene da fonte informatissima.

Nessun sussidio alla Camera del lavoro di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 20:

Il Consiglio comunale respinse la domanda presentata dalla Camera del lavoro per ottenere un sussidio e un locale ad uso di sede. I democratici sostennero la domanda della Camera del lavoro.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Movimenti delle truppe alleate in Cina.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 5:

Il *Wolf Bureau* pubblica un dispaccio di Waldersee da Pechino, 4 corrente, annun- [illegible] rente a Yangfang, a 30 chilometri a nord-ovest da Pechino, e fece il 3 corr. un'escursione nelle montagne occidentali. Waldersee soggiunge che partirà il 5 corr. per Schanhaikwan per fare un'ispezione e ritornerà il 9 corr.

Un nuovo contingente italiano in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,25:

Si assicura che il Ministero della guerra sta preparando la formazione di un piccolo contingente di uomini di truppa da inviare in Cina in sostituzione di altri che, ammalati e feriti o congedati, devono ritornare in Italia. Vi entrerebbero anche due o tre ufficiali.

La ferrovia fino a Pechino.

La *Stefani* ci comunica da Pechino, 5:

Al Consiglio dei ministri all'Eliseo, Delcassé annunziò che la ferrovia Pechino-Hankow fu riparata e l'esercizio ripreso. La linea fu prolungata fino a Pechino, ove i treni giunsero da ieri l'altro.

La discussione sulle Associazioni alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 21,10:

Riprendendo oggi a discutere il progetto di legge sulle Associazioni, la Camera si trova di fronte all'emendamento Renault-Morlière, il quale stabilisce che si possa sempre uscire da un'Associazione pagando l'annata in corso, malgrado la clausola contraria.

La Commissione respinge questo emendamento.

Massabuau solleva l'ilarità generale citando l'esempio del Gran Circolo Repubblicano, fondato allo scopo di combattere il collettivismo e già presieduto da Waldeck-Rousseau, il quale si ritirò quando divenne amico dei collettivisti! La Associazione perdeva così il suo scopo ed era giusto che i membri potessero ritirarsene.

L'emendamento Massabuau viene respinto con 364 voti contro 180.

L'art. 3.o quindi è approvato.

Vengono così fissate le condizioni necessarie per la creazione delle Associazioni, il limite del patrimonio delle Associazioni non sovvenzionate dallo Stato, le varie quote da pagarsi dai suoi membri e gli stabili strettamente necessari al loro funzionamento.

Al Senato francese.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Il Senato approvò il bilancio della guerra.

Grandi dimostrazioni a Guglielmo a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 20:

Moltissima folla si recava oggi alla stazione di Paddington, per attendere l'arrivo del re, dell'imperatore Guglielmo, del principe Enrico di Prussia e del duca di Connaught, che provenivano da Windsor.

Alla stazione si trovavano altresì tutte le Autorità e le rappresentanze degli alti poteri dello Stato, che ossequiarono sovrani e principi.

Appena scesi dal treno, il re e l'imperatore salirono nella prima vettura, scortata dalle guardie del Corpo, seguita da un'altra col principe Enrico e il duca di Connaught, e da altre ancora della Corte e delle Autorità.

La folla fece un'imponente dimostrazione, con speciali entusiastiche ovazioni all'imperatore di Germania, che in pochi giorni si è reso popolarissimo. Eguali calorose dimostrazioni Guglielmo ebbe dalla folla che si era assiepata lungo il percorso fino alla Marlborough House.

La partenza di Guglielmo da Londra.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 21,55:

Le entusiastiche manifestazioni del popolo inglese a Guglielmo continuarono anche dopo la colazione, che ebbe luogo a Marlborough-House, quando cioè il re e l'imperatore si recarono, in vettura scoperta, alla stazione. La folla, ancora più grande che all'arrivo da *Windsor*, fece acclamazioni entusiastiche all'imperatore.

Il re accompagnò Guglielmo fino al vagone, dove si accomiatarono cordialmente abbracciandosi parecchie volte. Quindi Guglielmo salutò affabilmente tutte le Autorità ed i personaggi presenti, e partì, fra nuove acclamazioni, per Porto Victoria, dove si imbarcherà col kronprinz sull'*Hohenzollern*.

Tutti i giornali parlano con viva e nuova simpatia dell'imperatore di Germania, e fra il popolo se ne esaltano immutatamente le qualità.

La stampa austriaca e il discorso del trono.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 12,35:

Stamane tutti i giornali dedicano l'articolo di fondo al discorso del trono.

La *Neue Freie Presse* si compiace specialmente che il discorso sia un inno alla Costituzione, ma deplora che il discorso non accenni minimamente con quali mezzi il Reichsrath debba esplicare la sua attività costituzionale.

Il *Fremdenblatt* osserva che la giornata di ieri fu giorno di gloria ed onore della Costituzione, che sotto l'augusta protezione fronteggia tutti gli attacchi, dimostrando che possiede tuttora piena forza per servire a quegli scopi onde fu proclamata.

Anche il *Tagblatt* rileva la lacuna nel discorso, il quale, mentre espone un colossale programma di lavori, fino ai minuti particolari, non accenna minimamente come si devono questi lavori chiamare in vita, dato l'urto dei gruppi parlamentari.

Il *Reichswehr* dice che, spronando i deputati al lavoro, la Corona formulò un ricco programma, come non avvenne mai; in quarant'anni di vita costituzionale l'imperatore non pronunciò così impulsive e gravi parole.

Il *Wiener Journal* dice che il discorso del trono assomiglia ad un foglio di note musicali; però manca l'orchestra che eseguisca la melodia.

L'organo czeco *Narodni Listy* di Praga dice che l'impressione del discorso fu sfavorevolissima, perchè il discorso contiene frasi finora mai espresse in nessun altro discorso del trono. Questa è la prima volta in cui viene riconosciuta la supremazia della lingua tedesca, ed è pure la prima volta, dacchè esiste la Costituzione in Austria, che non vi si ritrovi un accenno alla equiparazione linguistica nazionale.

La Camera dei signori e il discorso del Trono austriaco.

Vienna, 5 (*Stefani*). — *Camera dei signori.* — Sopra proposta del cardinal Missia si delibera di rispondere al discorso del trono con un indirizzo. Si elegge la Commissione incaricata di redigerlo.

La Camera austriaca e l'assassinio di Umberto.

Vienna, 5 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — La seduta si occupa specialmente della continuazione della Camera, e si svolge tranquillamente.

In fine della seduta il barone *Malfatti* esprime il rammarico che il presidente d'età non abbia, nel suo discorso della prima seduta, menzionato l'esecrando delitto di cui cadde vittima il re Umberto. Propone che il presidente d'età esprima al Parlamento italiano le condoglianze per la morte dell'augusto sovrano.

Il presidente d'età *Weigel* risponde che la morte del re Umberto avvenne nell'epoca in cui il Parlamento era chiuso. Dichiara che tutti sono inspirati dal profondo dolore per la morte del re Umberto e nutrono la più grande ammirazione per la sua memoria e indignazione per l'esecrando delitto. Ma dopo un intervallo di tempo così lungo, sarebbe ora troppo tardi esprimere le condoglianze. Rileva che la calda commemorazione del re Umberto fatta nel discorso del trono tiene luogo delle condoglianze della Camera. (*Applausi*)

Dopo alcuni incidenti di nessuna importanza la seduta è tolta.

Il processo per l'estradizione di Jaffei ritenuto complice di Bresci.

Ci telegrafano da Losanna, 5, ore 20:

Come vi ho telegrafato ieri, il Tribunale federale a sezioni riunite ha discusso oggi la domanda inoltrata dal Governo italiano per l'estradizione dell'anarchico Jaffei.

Dall'incartamento processuale, che, per un favore speciale mi è stato possibile di esaminare, si desume che Vittorio Jaffei nacque a Roma (o a Loreto), da Quintiliano e Amelia Romagnoli, l'undici agosto 1879, e risulta domiciliato a Foligno. Fu incorporato nelle guardie di finanza della Brigata Pietro Dauzico, con sede a Vicenza, donde disertò il 26 febbraio 1900.

Giunse in Isvizzera, e precisamente a Basilea, dove lavorò come pittore decoratore. Non risultano condanne contro di lui. Nell'agosto partì per Belfort, quindi ritornò a Neuchâtel, e a Fleurier il 12 settembre. Jaffei ha un aspetto triviale e poco piacente; capelli lunghi ed arruffati e baffi nascenti. Fu arrestato a Fleurier per pubbliche dichiarazioni sovversive e per apologia al regicida Bresci. Al momento del suo arresto gli furono trovate presso di lui lettere del Malatesta ed altri caporioni anarchici, nonchè varii manifesti ed opuscoli incendiari. Egli aveva pure affisso alla stazione di Neuchâtel un manifesto col grido di: *Viva l'anarchia! Viva Bresci!*, e parecchie minacce contro i sovrani europei, ed un evviva a Caserio, a Luccheni, a Ravachol a Vaillant. Gli fu trovato indosso anche una lettera indirizzata a Bresci. Interrogato dal giudice di Neuchâtel, negò di esserne l'autore, ma poi confessò averla scritta ad istigazione di certo Walter, persona introvabile ed ignota. Perciò il 19 ottobre il procuratore federale ne propose l'espulsione al Consiglio federale, che il giorno dopo la decretò.

Frattanto la Legazione italiana di Berna ottenne l'arresto provvisorio del Jaffei nelle carceri di Bellinzona, mentre lo si stava accompagnando al confine di Chiasso per l'espulsione il primo novembre. La Corte d'Appello di Milano, in data 4 novembre, ordinava il suo arresto per complicità nell'attentato contro il sovrano e per omicidio premeditato (art. 53, 117, 364 e 366 del Codice penale), reato premeditato cooperato con altri, concretato col regicidio di Bresci.

Inoltre il Jaffei era accusato di delitto contro la sicurezza dello Stato (art. 134, 135 del Codice penale), per aver concretato ed eccitato pubblicamente in Italia e in Isvizzera, durante i mesi di agosto, settembre ed ottobre, reati contro i poteri dello Stato.

La Legazione di Berna chiese perciò l'estradizione il 19 novembre in base alla convenzione del 1868.

Jaffei, assistito dall'avv. Pedrazzini, difensore d'ufficio, ora ricorre al Tribunale federale dichiarando l'accusa falsa e complottata dalla Polizia. Egli assevera di non aver mai conosciuto Bresci, di avergli scritta la lettera istigato dall'introvabile Walter, mosso da vanità; afferma essere operaio modello, e si oppone all'estradizione che sostiene subordinata al regicidio di Umberto, delitto politico non contemplato dal trattato di estradizione del 1868, nè dalla legge svizzera del 1892. Il ricorso è da lui firmato con geroglifici pretensiosi e ridicoli.

La Legazione italiana di Berna presentò il 21 dicembre una nuova domanda d'arresto da parte della Corte d'Appello di Milano, che ha rinvigorita l'accusa, risultando che Bresci aveva agito con la connivenza del Jaffei e che inoltre costui aveva manifestato propositi colposi contro il sovrano attuale.

Il procuratore federale, dopo aver tratteggiata la propaganda anarchica, conclude essere impossibile accordare, secondo il Codice svizzero, l'estradizione per propositi futuri, ma accordarsi per complicità nel crimine contro Umberto, che è reato comune sottoposto all'estradizione secondo il trattato del 1868.

Alle 9,30 si apre la seduta. La mattinata è splendida. Il Tribunale si trova davanti al lago e alla catena nevosissima della Savoia, bianca di neve. Alle undici i giudici ed il presidente Winkler aprono la seduta. E' presente un pubblico numeroso, tra cui il procuratore federale Kronauer, venuto da Berna apposta. Il relatore Leo Weber espone i fatti risultati dall'istruzione e passa alla questione giuridica. La relazione Weber è in tedesco e dura 2 ore. Entra quindi a discutere lungamente intorno alla teoria se il regicidio possa considerarsi come reato comune ed afferma che tale è il caso di Bresci, come atto pratico, ma che si deve rifiutare l'estradizione per causa di complotto contro la sicurezza dello Stato, perchè se ciò esistesse sarebbe un reato politico e conclude pure col respingere l'accusa di complicità al regicidio, perchè le ragioni dell'ordinanza della Corte d'Appello di Milano sono insufficienti per rispondere a quanto chiedono gli articoli del trattato con l'Italia. Inoltre propone questa conclusione: « Si lasci Jaffei detenuto a Bellinzona, si fissi una data entro cui l'Italia presenterà motivi maggiormente validi per sostenere la sua domanda, altrimenti l'imputato non potrà essere estradato. »

Il Tribunale sospende la seduta fino alle 18 per deliberare.

Riapertasi la seduta parla in favore della estradizione il giudice Stamm, ribattendo gli argomenti del relatore. Anche il vice-presidente Bachmann è favorevole all'estradizione. I giudici Clausen, Favey e Monnier sono invece recisamente dello stesso avviso del relatore. Il giudice Perir propone di sospendere ogni decisione attendendo da parte dell'Italia nuove prove per l'accusa.

La discussione continua animata. Sono presenti molti giornalisti; nessuno di essi però è venuto dall'Italia.

Alle 18 il Tribunale con 5 voti contro 4, lasciando impregiudicata la questione, decide di fare completare le informazioni dalle Autorità italiane, secondo l'art. 23 della legge federale. Ricevuto che siano queste si farà il giudizio: Jaffei resterà frattanto in istato d'arresto a Bellinzona.

Voci di crisi ministeriale in Romania.

Bucarest, 5 (*Stefani*). — L'*Epoca* ed altri giornali raccolgono le voci d'una crisi ministeriale in seguito alle difficoltà di addivenire ad un accordo fra la Commissione nominata dagli Uffici della Camera ed il Governo circa il progetto di nuove tasse. Un Consiglio dei ministri si è tenuto stamane, presieduto dal re, per deliberare in proposito.

L'*Epoca* soggiunge che tutti i ministri si sono dichiarati solidali col presidente del Consiglio, Carp. Si soggiunge che non si esclude che si possa raggiungere l'accordo fra la Commissione ed il Governo.

Pidal in Vaticano.

Madrid, 5 (*Stefani*). — La regina reggente firmò le credenziali ad Alessandro Pidal, come ambasciatore presso il Vaticano. Pidal ricevette già le istruzioni del ministro degli esteri.

Le imposte in Ispagna.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Il prodotto delle imposte del gennaio 1901 superò di 1,630,000 pesetas quello del gennaio 1900.

Pel matrimonio Caserta-Asturie.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Il conte di Caserta giungerà 18 febbraio da Barcellona, accompagnato dalle principesse Immacolata, Pia e Giuseppina, e da numeroso seguito, per assistere al matrimonio della principessa delle Asturie col principe di Borbone.

Crisi del Gabinetto rumeno.

Bucarest, 5 (*Stefani*). — Le voci di una crisi [illegible] ancora ufficialmente confermate. Carp darà giovedì spiegazioni sulla situazione politica, in seguito a domanda del vice-presidente della Camera.

Un " ukase „ serbo.

Vienna, 5 (*Stefani*). — La *Politische* ha da Belgrado che il giornale ufficiale pubblica un comunicato che condanna il linguaggio ostile di alcuni giornali contro alcuni ministri esteri, fra cui quello austriaco e contro la monarchia austro-ungarica, e minaccia misure più rigorose nel caso di ripetersi.

Per le nozze di Guglielmina d'Olanda.

La ricerca di un anarchico.

Ci telegrafano dall'Aja, 5, ore 20,25:

Monsignor Giovannini, uditore alla Nunziatura apostolica, presentò stamane un autografo del Pontefice alla regina Guglielmina.

E' arrivato il granduca Vladimiro.

Il matrimonio è fissato pel 7 corrente.

L'insieme delle feste dimostra l'affetto congiunto al rispetto della popolazione per Guglielmina.

La sede della Nunziatura è ornata di panneggiamenti pontifici bianco e gialli.

— La Polizia ricerca attivamente l'anarchico Bertel.

Ritardo nei trattati di commercio agli Stati Uniti.

Ci telegrafano da New York, 5, ore 12,50:

Il trattato di commercio con la Francia, nonchè tutti gli altri già firmati e sottoposti al Senato, perdono la probabilità della ratifica nell'attuale sessione. Però è probabile che si faccia una sessione straordinaria in causa degli affari di Cuba e delle Filippine.

Filadelfia per Verdi.

Ci telegrafano da New York, 5, ore 12,50:

Il major di Filadelfia ha scritto una splendida lettera al barone Fava per esprimere le condoglianze e la simpatia della grande metropoli per la morte di Verdi, e per pregarlo di partecipare al Governo d'Italia e al Municipio di Milano l'espressione di questi sentimenti.

L'ambasciatore Fava ringraziò il major ed eseguì l'incarico.

La peste a Smirne.

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — Un operaio addetto ai lavori della ferrovia di Cassaba è morto di peste a Smirne ieri. Si sono prese tutte le misure di precauzione.

Navigazione.

Genova, 5 (*Stefani*). — E' giunto il *Piemonte*.

L'arresto del sindaco di Busca.

Ci telegrafano da Cuneo, 5, ore 15,50:

Oggi venne tradotto a queste carceri Nicola Ferruccio, sindaco di Busca. Nonostante il rigorosissimo riserbo dell'Autorità, si attribuisce tale arresto non a causa delle sue funzioni di sindaco, bensì a quelle di notaio.

***

Ci scrivono da Cuneo, 5:

Ulteriori notizie giunte da Busca recano che tempo fa erano pervenute denunce su alcune supposte irregolarità commesse dal notaio Nicola Ferruccio nell'esercizio della sua professione.

S'iniziarono gli atti d'istruttoria, e, da quanto pare, qualche cosa di sospetto dev'essersi accertato; fatto sta che venne spiccato mandato d'arresto, che fu eseguito ieri sera, tardi, dai reali carabinieri di quella stazione, i quali poi lo tradussero in vettura chiusa nelle nostre carceri giudiziarie.

Non è a dirsi quanta penosa e vivissima impressione ha prodotto stamane tale notizia non soltanto a Busca, dove l'arrestato copriva la carica di sindaco, ma anche qui in Cuneo, dove aveva molti amici e conoscenti.

Corre voce che in questa faccenda siasi ficcato anche lo zampino delle questioni politiche ed amministrative che agitano quell'importante Comune; ad ogni modo ora la cosa si trova in mano alla giustizia, ed è ad augurarsi che sia presto fatta la luce e, se vittima di false denunzie, sia presto ridonato all'affetto ed alla stima della famiglia e dei suoi concittadini.

Un impiegato postale che fugge.

Ci telegrafano da Padova, 5, ore 21,40:

E' fuggito l'impiegato postale Francesco Giacomelli dal suo ufficio di Saliano, lasciando un forte ammanco. E' partito di qui l'ispettore Dallerre per una rigorosa inchiesta.

Il processo contro il "Galletto„ d'Asti per i fatti di Villa Carolina.

(*Tribunale Penale d'Asti — Da un nostro redattore inviato espressamente*).

Udienza antimeridiana.

Asti, 5 febbraio.

Si presenta subito l'avv. *Antonio Pissore*, giudice conciliatore, il quale racconta che i primi vaghissimi sospetti di avvelenamento della Sofia si accentuarono dopo la morte dell'Aristide. Crede il Ratti uomo di coscienza rettissima.

LA DEPOSIZIONE DEL SERVO LUIGI CAVINA.

Fu al servizio degli Ambroso, e se ne licenziò spontaneamente, ma ebbe occasione di notare sempre gli ottimi rapporti tra i membri della famiglia Bertollo ed Ambroso.

La sera precedente la catastrofe di cui fu vittima l'Aristide, questi doveva andare a Genova, ma perchè ammalato rimandò la gita alla mattina dopo; ma poi anche allora perdette il treno, e, sebbene fosse già montato in *vettura*, il cav. Aurelio Ambroso l'avvertì che il treno era già partito.

Presidente: « Ma il ritardo non fu causato da qualche incidente? »

Teste: « Non potrei dirlo. »

Avv. Cerea: « Non è vero che in casa Ambroso due volte su tre si perde il treno? »

Teste: « Sì. Dopo sono andato a fare la spesa, e sono tornato alla villa verso le 11,15; vidi poi effettivamente il cav. Aurelio sulla terrazzina che guardava nei campi. Io mi ritirai ad attendere alle mie faccende, e mi stupii veramente che a mezzogiorno nessuno mi venisse a cercare; ma ecco che mi corre incontro il cane danese urlando, e subito udii le grida di dolore delle signore. Dopo lo scambio di poche parole piene di *tristezza*, mi precipitai nella stanza dov'era il povero giovane. Era steso a terra, col cranio sfracellato, ed il fucile era parallelo al corpo. »

Presidente: « Chi primo di tutti rilevò il fango e la graffiatura sul fucile? »

Teste: « Fu il Pietro Ghibaudi, ed allora si fece la supposizione del cane. Io non me ne stupii affatto, perchè gli animali, assai viziati, saltellavano sovente festosi attorno al disgraziato giovine. »

Presidente: « Avete poi visti i pallini? »

Teste: « Il cav. Aurelio me ne fece notare, due o tre giorni dopo, sul davanzale della finestra.

« Fui io che telefonai, subito avvenuta l'orrenda tristissima, all'Autorità, raccontando la versione della disgrazia. Dopo devono aver telefonato il dottore Mussa ed il Ghibaudi. Nessuno prima del colpo udì grida od alterchi. Fui io che impedii la rimozione del cadavere fino a tanto che non venne il vice-pretore, il quale poi abbandonò alla volontà della famiglia il povero morto. »

Avv. Bocca: « Il teste non mandò telegrammi cifrati e convenzionali all'Ambroso per farlo fuggire? »

Teste: « Li aveva in saccoccia, ma non li mandai perchè, per le pubblicazioni dell'*anarcoide* giornale il *Galletto*, fui messo in prigione. »

Si legge un biglietto che fu sequestrato al Cavina in carcere, in cui sono vergate frasi convenzionali, come queste: *il cavallo ammalato, grani vacca male*, ecc., ecc.

Questo formulario fu dato dalla signorina Elena, spaventata dalla piega che prendevano i fatti, al servo Cavina affinchè telegrafasse quanto fosse risultato nel suo interrogatorio dinanzi al giudice istruttore.

Avv. Ratti: « E' vero che il teste portò due uccellini in cucina alla cuoca? »

Teste: « Nossignore. »

Avv. Ratti: « I cani da caccia erano legati? »

Teste: « Non posso dirlo. »

Avv. Ratti: « Non ricorda il teste d'aver slegati i cani da caccia per mostrar al guinzaglio quelli che avevano ucciso il povero Aristide? »

Teste: « Non ricordo; ma è ciò difficile perchè non mi sono mosso dalla camera del morto. »

Il *P. M.* domanda all'avv. Ratti se possa rilasciare una dichiarazione d'onestà al teste, che fu, in seguito alle note pubblicazioni, arrestato e che ora ne soffre danno per il suo mestiere; ma l'avvocato *Ratti* se ne scusa, dicendo che egli non elevò mai nessun sospetto contro il Cavina, che invece fu perseguito dall'Autorità.

LA MOGLIE DEL CAVINA.

Fortunata Amalia, moglie del Cavina, fu anche al servizio dell'Ambroso, e narra anch'essa che la sera del 27 ottobre l'Aristide fu persuaso dalle signore a restare in Asti. La mattina del 28 voleva partire, e già aveva baciata la mamma, con la quale era stretto d'un amore sviscerato; ma poi il cav. Aurelio l'avvisò che non giungeva in tempo alla stazione. Del resto era un fatto assai consueto, perchè il giovinotto perdeva sovente il treno. Il signorino poi si spogliò degli abiti di lusso e vestì quelli da caccia; ma era meditabondo e triste. Uscito, andò ad uccidere uccelletti, e la teste udì gli spari per la campagna.

« Ritornò Aristide — dice la teste — dalla caccia, e posò nell'angolo della stanza il fucile; io, che ero nella stanza da pranzo, vedevo benissimo quell'angolo dov'era l'arma. Il signorino parlò un po' colla madre, poi si recò nello studio ed immantinenti intesi il colpo; io, ch'ero ad un passo di distanza, fui in un attimo nello studio e vidi lo sfacelo orribile.

« Posso giurare che non c'era altra persona nello studio, perchè l'avrei indubitatamente vista. Il cav. Aurelio entrò poco dopo e dal giardino. »

Presidente: « Avete visti i cani? »

Teste: « Sissignore, il barboncino ed il mops, che, saltellanti e fiancheggiando il padroncino, lo seguirono nello studio. Il fucile era ad un palmo di distanza dalla testa; la mia prima convinzione fu che il signor Aristide si fosse ucciso. Nessun litigio nè diverbio accadde quella mattina, come mai ve ne furono, perchè era veramente grande l'armonia in quella casa. La signora poi, carezzando i cani, gridava: *Ah! mi avete ucciso Aristide!* »

Avv. Ratti: « Quali cani? »

Teste: « Il barboncino ed il mops. »

Avv. Ratti: « Vide la teste ritornare l'Aristide dalla caccia? »

Teste: « Sì, lo vidi entrare col fucile in ispalla. »

Presidente: « Credete possibile che il cavaliere Aurelio abbia ucciso il signorino? »

Teste: « E' impossibile, impossibile! Lo avrei visto, perchè doveva essere in ginocchio per poter sparare e colpire in quel modo che fu colpito l'Aristide; l'avrei visto afferrare il fucile, che poi non avrebbe avuto tempo di posare in terra. E poi l'avrei visto ancora fuggire, perchè in un attimo io fui sulla porta dello studio. »

La deposizione di questa teste, fatta con chiarezza, lucidità e franchezza, è assai rimarchevole.

I BERTOLLO DI GENOVA SONO AMMALATI.

Il presidente legge certificati medici che dichiarano impossibilitati a recarsi ad Asti Bertollo Giuseppe e Giuseppina Bertollo, di Genova, parenti degli attuali querelanti e con loro in poco buoni rapporti. Tale assenza di testimoni così importanti è commentata e non certo in modo benigno a danno dei testimoni stessi.

L'ISPETTORE DI P. S. COSENTINO.

Il cav. *Gennaro Cosentino* racconta che fu informato dall'avv. Erisso che il signor Ambroso si voleva costituire, e per ordine del questore l'andò a prendere nella casa dell'avvocato Erisso.

Presidente: « Ci fu un vero piantonamento? »

Teste: « Nossignore, si esercitava un po' di sorveglianza, come si sorvegliava pure l'avvocato Bruno Martini di Valleoperta, nipote dell'avvocato Erisso, temendo che nascondesse il cavaliere Ambroso. »

UNO SPIACEVOLE INCIDENTE.

Il comm. *Antonio Williams* conosce da circa undici anni il cav. Ambroso, e lo reputa correttissimo e perfetto gentiluomo. Dichiara che mai il signor Aristide disse che i suoi rapporti col padrigno fossero tesi. Ebbe il teste molti rapporti di affari tanto coll'Aristide che col Bertollo.

A questo punto l'avv. *Bocca*, di difesa, avendo dato al teste dello *spacciatore di polvere*, perchè egli è il gerente della Società per la insetticida universale, il *presidente*, dignitosamente e con salutare energia, rimprovera acerbamente l'avvocato, che è anche sindaco della città di Asti, ed il *teste* dall'accento tedesco e dall'aspetto virile protesta contro la parola inopportuna e poco garbata, dimostrando come appartenessero a quella ricca Società uomini stimatissimi e rispettabilissimi.

La Società ha dovuto sciogliersi per la morte dell'Aristide e per l'arresto del cav. Ambroso.

Ed in piena bonaccia, grazie a Dio, finisce l'udienza.

Udienza pomeridiana.

L'udienza principia con l'audizione della teste *Rubella Masseroni Maria*, la quale dice che quella madre che fu detta assassina (la signora Danda) l'allevò con affetto e con cura, sebbene non avesse alcun obbligo di parentela o d'amicizia. La teste nutre verso la gentile signora la riconoscenza più viva e più profonda.

LA DEPOSIZIONE DEL NIPOTE BERTOLLO.

Depone l'avv. *Ernesto Bertollo*, nipote dei querelanti, il quale afferma che la sua famiglia da dieci anni non ha più rapporti colla signora Danda. Però sentì a dire dal Zunino che tra l'Ambroso e i minori Bertollo non correva molto buon sangue. Ma personalmente non sa nulla. Non è affatto vero che tra suo padre (Pippo Bertollo) ed il cavaliere Ambroso vi sia stato dell'astio, tanto da indurre quegli ad ostacolare le iniziative di questi.

Il teste sospettò di delitto per le narrazioni poco concordi dei giornali; riguardo all'Aristide, piuttosto che ad una disgrazia, crede ad un suicidio.

Quando l'avv. Ratti fu presentato al teste, lo interrogò su rapporti di famiglia: « Ma egli ne sapeva più di me » dice l'avv. Bertollo.

Dopo l'avvenuta sentenza d'istruttoria, il teste non può più ripetere la sua convinzione. Del resto una certa signora Porugo — sua amante — gli disse che l'Aristide aveva manifestati propositi di suicidio.

In fondo, punzecchiato dagli avvocati difensori, il testimonio dichiara che non è più completamente del parere in senso assolutamente contrario all'Ambroso che espose dinanzi al giudice istruttore.

Avendo poi l'avv. *Borelli* domandato al teste se sapesse di certe ricette falsificate dall'Ambroso, quando questi sta per rispondere, ne nasce una vivacissima discussione, durante la quale l'avv. Borelli fa una calorosa sfuriata, insistendo nella domanda, a cui si associa il P. M.

Ed allora l'avv. *Ratti* interroga il teste se non sappia che, essendo moribondo il signor Giovanni Bertollo, l'Ambroso mandò dal farmacista la cameriera con una ricetta firmata con falso nome per ottenerne una medicina.

Teste: « Sì, me lo raccontò la cameriera. »

Ratti: « E non è vero che, essendosi il farmacista rifiutato di spedire la ricetta ed avendola ritirata, il cav. Ambroso uscì in escandescenze, gridando: *Se lo parli lo uccido, l'avvelena!* »

Teste: « Non mi precisò queste parole la cameriera; però mi narrò il fatto. »

Avv. Cerea: « Ma non è vero anche che questa cameriera disse che il cav. Giovanni Bertollo morì di sincope, mentre morì di tutt'altro? »

Teste: « Sì, ma può essersi sbagliata per la morte improvvisa del signor Giovanni. »

Smentisce ancora il testimonio che abbia la famiglia Bertollo pagato il *Galletto* per le pubblicazioni ora incriminate.

Questa deposizione, ascoltata con una certa curiosità, in complesso riesci assai meno interessante di quanto il pubblico si attendeva.

IL TUTORE BERLINGERI AVV. FRANCESCO.

Era il tutore dell'Aristide, Clelia ed Elena Bertollo, succedendo al Zunino, il quale lasciò nella resa dei conti un vuoto di 10,000 lire; vuoto che non si può spiegare, per cui fu iniziato procedimento civile. L'Aristide era assai affettuoso con sua madre, che lo contraccambiava di pari amore.

Ricorda il teste un altro piccolo fatto, che dimostra l'indelicatezza dello Zunino. *Lupus in fabula*, ed ecco

L'AGITATA ESCUSSIONE DEL TESTE ZUNINO.

Crede che il cav. Ambroso sia stato sempre un parassita della famiglia Bertollo. Si riferisce completamente e pilatescamente ai suoi interrogatorii in atti.

Avv. Canaveri: « Non ricorda il teste se egli non rimase in debito verso i minori di Bertollo di 10,000 lire? »

Teste (*a mezza voce*): « Sì, di 9000 lire. »

Avv. Canaveri: « Dica il teste se non vi furono screzi tra lui e l'Ambroso. »

Teste: « Nossignore. »

Avv. Canaveri: « Allora dica se non è vero che, mentre faceva la buona cera all'Ambroso, scriveva nel mentre in Collegio alla signorina Sofia, cercando di aizzarla contro il padrigno. »

Teste: « Non è vero. »

Avv. Canaveri: « Ed ecco qui le lettere, che produciamo al Tribunale. »

Il plico delle missive viene passato alle Parti, che le leggeranno con loro comodità.

Il *teste* conferma che il cav. Ambroso non avrebbe mai voluto restituire circa 70,000 lire che aveva impiegate nel cotonificio di Massa Marittima.

Ammette di aver mantenuto con lui buoni rapporti assai amichevoli fino a pochi anni fa, e smentisce di aver consigliato il Ratti prima del gennaio scorso.

Avv. Canaveri: « E lei così ha snocciolato tutte le verità di sua famiglia al primo venuto! »

L'avv. *Bocca* vuole che si faccia venire la rivoltella con cui l'Ambroso avrebbe attentato alla sua vita, ma per una semplice commedia, perchè la cartuccia era vuota di proiettile; rivoltella che ora è in mano al teste.

Il *presidente*: « Ma la rivoltella non può parlare. »

Avv. Bocca: « Io mi stupisco di lei! »

Il *presidente*: « Ed io di lei! »

E di qui un po' di battibecco e di botte e risposte a ripicco.

IL PRESIDENTE SI COPRE E SOSPENDE L'UDIENZA.

Insistendo la Difesa per avere la rivoltella ed opponendosi il P. M., si desta un vespaio. Perciò discussioni e discussioni, in cui gli oratori trascendono alquanto; il presidente si copre e sospende l'udienza, fra rumori vivissimi del pubblico. Rientrato dopo pochi minuti, invita l'avv. Bocca, sindaco d'Asti, il più battagliero dei difensori, a recarsi poi nella camera di Consiglio appena finita l'udienza, perchè gli deve parlare. Finalmente si decide, per amor di pace, che la rivoltella sia portata.

Il teste Zunino, dicendosi autorizzato ad impiegare le rendite dei minori Bertollo nella sua fabbrica, che fallì, si sgomenta dell'accusa di essersi appropriate le diecimila lire.

Ferdinando Baldi afferma che l'Aristide Bertollo, suo amico, era piuttosto imprudente nel maneggiare le armi. L'Aristide non gli fece mai confidenze alcune dei suoi rapporti colla famiglia.

Ceerpa cav. Giovanni conosce il cav. Ambroso e sulla sua moralità non può dire altro che bene. L'Aristide stimò sempre l'Aurelio e fu con lui in buonissimi rapporti. L'Ambroso era forse troppo grandioso nei suoi progetti.

A speciale domanda dell'avv. *Ratti*, afferma che fu intervistato dall'avv. Lessel, della *Gazzetta del Popolo*, a cui smentì che egli abbia anticipate quarantamila lire sull'eredità dell'Aristide alla signora Danda: affermazione fatta dal *Galletto* erroneamente. La somma era molto minore. Il Ceerpa è segretario della casa Ambroso.

Continua il teste dicendo che non si lamentò mai l'Aristide del padrigno, anzi ultimamente voleva lasciargli a sua disposizione grossi capitali per operazioni commerciali utili soltanto all'Ambroso stesso.

L'udienza è tolta. Le deposizioni dei parenti Bertollo, su cui si faceva tutta la curiosità del pubblico, non risposero all'aspettativa. Esse parvero liscie liscie. A quella del Zunino tolse molta importanza la deposizione precedente dell'avv. Berlingeri.

Domani sarà escussa la signorina Clelia Bertollo.

Oini.

Malversazioni all'Opera pia San Paolo.

Un incidente della Difesa.

(*Corte d'Assise di Torino — 5 febbraio*).

Si riprese ieri la discussione di questa lunga ed importante causa colla lettura dei quesiti, fatta dal presidente cav. *Picchi*.

Subito dopo la *Difesa* solleva formale incidente perchè siano poste ai giurati altre questioni subordinate sulla responsabilità del Casaforina.

L'incidente è degno d'essere ricordato, specialmente perchè la Difesa vuole che nei rapporti dell'attuale dibattimento sia cancellata la parola *Pia* dalla denominazione dell'Istituto, il quale dovrebbe intitolarsi solo *Opera di San Paolo*.

Spiega la Difesa questa sua domanda dicendo che dall'ultima relazione sullo statuto proposto per l'Istituto questo dovrebbe dividersi in quattro Sezioni speciali, ognuna di queste autonoma, e cioè:

« 1.a Opera pia di beneficenza (poveri vergognosi, doti alle fanciulle povere, ecc. ecc.);

« 2.a Opera di istruzione e di educazione (Istituto Isabella);

« 3.a Monte di Pietà ad interesse, con tutte le operazioni di credito, fra le quali i conti correnti;

« 4.a Credito Fondiario.

« Questi due ultimi sono Istituti di credito soggetti solo alla vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, mentre gli altri sono soggetti ad una vera tutela da parte dello Stato. »

Per queste affermazioni della Difesa, e perchè anche sulle ricevute rilasciate dall'Istituto si legge soltanto *Opera di San Paolo*, si dovrebbe, sempre secondo la Difesa, cancellare la parola *Pia* dall'intitolazione dell'Opera Pia di San Paolo.

Questo sostiene la Difesa nei rapporti che può avere tale decisione colla responsabilità del Casaforina, poichè, se risultasse che l'Istituto in questa Sezione fosse un semplice « Istituto di credito », l'Opera non sarebbe più Opera Pia, e quindi, non essendo soggetta alla legge sulle Opere Pie, cesserebbe nel Casaforina la qualità di pubblico ufficiale.

A queste ragioni della Difesa si oppongono la Parte civile ed il P. M., e la Corte nell'udienza pomeridiana risolve l'incidente sollevato dalla Difesa respingendo tutte le domande della medesima.

Questa mattina continuerà il riassunto e la spiegazione del questionario, ed entro oggi si avrà verdetto e sentenza.

La Camera di commercio e gli orari ferroviari del Piemonte

La nostra Camera di commercio, la quale più volte si è resa interprete delle vive e pur troppo sempre inascoltate lagnanze che il servizio ferroviario nei rispetti del Piemonte solleva, ha novamente indirizzato al regio Ispettorato generale delle ferrovie un memoriale in cui sono chiaramente esposte le principali modificazioni d'orario che il commercio della nostra regione da lungo tempo reclama.

Il memoriale dimostra — e il presidente della Camera si riserva di più ampiamente dimostrarlo nella prossima conferenza, pei gli orari estivi — che gli orari attuali tendono di fatto ad isolare sempre più la nostra città dalle regioni prossime e lontane; e che con un opportuno rimaneggiamento di orari è possibile ridurre di molto i danni che a Torino derivano per la sua ubicazione dopo l'apertura del Gottardo.

Non consentendoci lo spazio di pubblicare nella sua integrità il lungo documento, ci limiteremo a riassumere per sommi capi le osservazioni e le domande principali che la Camera fa per ogni singola linea ferroviaria facente capo nella nostra città.

Per la linea Torino-Pinerolo-Torre Pellice. — Il Memoriale osserva che per questa linea l'orario è tollerabile soltanto nel trimestre dal 1.o luglio al 30 settembre. Si domanda che il treno 654 possa giungere a Torino non più tardi delle ore 9,30, e che il treno 655, in partenza da Torino alle 16, venga fatto partire alle 17,30.

Anche poi nel periodo dal 1.o luglio al 30 settembre il servizio potrebbe essere migliorato, posticipando di mezz'ora la partenza da Torino del treno 60, in modo da poter giungere a Torre Pellice non più tardi delle 19,35.

Oltre ad un orario più comodo, si ritiene altresì indispensabile una maggior velocità nei treni, che ora impiegano 2 ore e 25 minuti.

Per la linea Torino-Susa. — Si domanda un servizio un po' più celere, e nel periodo estivo un treno in partenza da Susa alle 21,20 ed in arrivo a Torino alle 23,30.

Per la linea Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta. — La Camera nota anzitutto che la lentezza dei treni è in questa linea intollerabile, e domanda che vengano mantenuti tutto l'anno i treni diretti 19 e 20, o che almeno vengano resi meno lenti i treni 473 e 470, in modo che possano arrivare rispettivamente in Aosta ed a Torino prima del mezzodì.

Per la linea Torino-Santhià-Biella. — Il servizio fra Santhià e Biella è fatto da sei coppie di treni misti che impiegano 50 minuti nel percorso in ascesa e 60 minuti nel percorso in discesa. Dopochè fu disposto per la ammessione dei viaggiatori con biglietto di terza classe da Santhià per oltre Chivasso nei treni diretti 12 e 10, il servizio, eccezione fatta per l'ultimo treno da Biella, che arriva a Santhià 34 minuti prima dell'accelerato 308 per Torino, è abbastanza soddisfacente per quanto riguarda le coincidenze coi treni della Torino-Milano a Santhià.

Si chiede tuttavia che alcuno dei treni misti della Santhià-Biella, e, per esempio, il misto VI ed il IX in corrispondenza con treni diretti della Torino-Milano, siano resi per lo meno accelerati.

Per la linea Torino-Novara-Varallo. — Si chiede che il treno festivo 547 anticipi l'arrivo a Novara in modo da far coincidenza col diretto 18 per Torino, che parte da Novara alle ore 21,15.

La Camera rileva inoltre che Torino ha nel mattino una sola comunicazione con Varallo, e che delle due del pomeriggio una sola può servire ai viaggiatori di terza classe. E dopo aver specificate le modificazioni desiderate nell'orario, le riassume con la riduzione delle lunghissime fermate nella stazione di Novara e coll'acceleramento del servizio.

Per la linea Torino-Novara-Domodossola. — Questa linea si trova nelle identiche condizioni della Torino-Varallo.

Sarebbe molto opportuno, si dice nel Memoriale, che il treno-omnibus 555, che giunge a Novara alle 15,40 e fa servizio solo il venerdì ed il sabato, potesse giungere a Novara qualche minuto prima della partenza per Torino del diretto 14, il quale muove da Novara alle 16,1.

Per la Torino-Novara-Arona. — L'orario su questa linea è abbastanza comodo in confronto delle linee precedenti.

Si domanda soltanto che siano ridotte le fermate alla stazione di Novara. Per esempio, chi giunge da Arona a Novara alle 7,10 col treno 561, deve attendere fino alle 7,52 per proseguire verso Milano; fino alle 8,4 per accedere verso Mortara e fino alle 8,7 ed 8,20 per avviarsi rispettivamente con treno diretto ed omnibus verso Torino.

Perchè non si potrebbe posticipare di mezza ora almeno la partenza del treno 561 (che ora parte alle 6,4) da Arona, riducendo di altrettanto la durata del viaggio da Arona verso Torino-Milano-Mortara?

Per la Torino-Casale. — Anche per questa linea la Camera lamenta la lentezza dei treni, nonchè la scarsità.

Non potendosi sperare in un aumento, domanda che si faccia più celere il 478-483 o se ne anticipi la partenza da Torino in misura che esso possa giungere prima di mezzodì a Casale, e che si anticipi la partenza da Casale del 484 di tanto che sia possibile da Casale giungere a Torino non più tardi delle 12, senza essere costretti a partire alle 5,10.

Per la linea Torino-Chieri. — La Camera domanda che venga aumentata la velocità di almeno una o due coppie di treni.

Per la linea Torino-Asti-Acqui-Ovada. — Sarebbe opportuno ritardare la partenza del 769 da Asti oltre le 14,20, cioè fin dopo l'arrivo dell'omnibus 329 da Torino. Con questa modificazione si potrebbero pur raggiungere, partendo alle ore 12,20 da Torino, i paesi oltre Acqui della linea Alessandria-San Giuseppe, che hanno la più breve comunicazione con Torino per la Acqui-Asti, senza una troppo lunga sosta nella stazione di Acqui.

Per la Torino-Cuneo. — Per migliorare le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Cuneo occorre essenzialmente rendere il servizio più celere. La Camera insiste pertanto nelle proposte già tante volte in proposito formulate, e cioè:

1.o Che venga trasformato in diretto l'accelerato 683, e se ne anticipi la partenza da Torino in misura che esso possa giungere a Cuneo non oltre le 10.

2.o Analogamente si faccia per il treno accelerato discendente 694, che ora parte da Cuneo alle 9,36 e arriva alle 11,55.

Domanda inoltre che la partenza dei treni da Cuneo per Vievola corrisponda all'arrivo dei treni di Torino.

Per la linea Torino-Modane. — La Camera rileva essere necessario ridurre sensibilmente la durata dei viaggi, perchè la lentezza dei treni appare veramente troppo grave, anche tenendo presenti le particolari condizioni della linea, che ha un tracciato un po' tormentato e pendenze molto forti.

Per la linea Torino-Novara-Luino-Gottardo. — Considerato il rapporto al servizio internazionale, l'orario dovrebbe essere modificato in modo che il primo treno potesse giungere a Luino prima delle 9, perchè sia possibile attivare, come l'Amministrazione delle Ferrovie Svizzere sarebbe disposta a concedere, un treno tra Luino e Bellinzona, che preceda a Bellinzona il direttissimo Milano-Bellinzona-Lucerna, la partenza da Milano alle 7,20 e da Bellinzona alle 10,17, ed in arrivo a Lucerna alle 14,4.

Naturalmente si dovrebbe in questo caso anticipare pure l'arrivo a Novara del primo treno di Torino, perchè esso possa arrivare a Novara prima della partenza del treno di Luino.

Inoltre si chiede che il servizio dei treni pel [illegible]

golere, provvedendo a che i treni diretti sulla Novara-Luino facciano a Luino coincidenza coi treni diretti.

Per la Torino-Milano-Gottardo. — E' giustamente necessario sia ripristinato l'orario del 1890 per i treni diretti 11 e 14, per modo che la partenza da Torino del treno 11 sia di nuovo fissata alle 15,10, e la partenza da Milano del treno 14 alle ore 10,50.

Per quanto riguarda le comunicazioni con Chiasso ed il Gottardo, basterà accennare che il primo treno di Torino giunge a Milano otto minuti dopo la partenza del diretto 54 per Chiasso ed oltre; il treno 13 vi giunge 10 minuti dopo la partenza del 342 per Como e Chiasso, e il 17 minuti 25 dopo la partenza per Chiasso ed oltre del treno diretto 50.

« Che proprio non sia possibile — dice la Camera — anticipare di qualche minuto l'arrivo a Milano dei sovraindicati treni per dare a Torino nuove comunicazioni con Como e col Gottardo? »

Per la Torino-Genova-Roma. — Si dovrebbe disporre senza indugio perchè il treno 4 parta novamente da Roma alle 21,10 e giunga a Torino alle 12,25.

Sarebbe inoltre opportuno che si provvedesse perchè la durata complessiva del percorso dei treni diretti dalla capitale a Torino fosse di nuovo ridotta nella misura in cui era fissata prima che si concedesse alla Mediterranea di far passare per la vecchia linea dei Giovi alcuni treni diretti. Poichè l'aumento della durata dei percorsi dei treni viaggiatori non ha servito a migliorare — almeno nei riguardi del pubblico — il servizio merci, ci pare equo, dice la Camera, che debba essere ridotta nella misura primitiva la durata dei viaggi dei treni diretti fra Roma e Torino.

Se poi l'Amministrazione ferroviaria si decidesse, ancora la Camera, ad ammettere viaggiatori con biglietti di terza classe anche per le stazioni di Asti, Alessandria, Novi e Ronco, farebbe certo opera utile per il pubblico e non inutile per se stessa, perocchè percepirebbe la soprattassa del 10 0/0 in più sul prezzo normale dei biglietti stabiliti per i treni diretti, e farebbe viaggiare nel treno 21 (che parte da Torino alle 7) le carrozze, piene in luogo di farle viaggiare vuote, come ora per solito si verifica.

La Camera propone inoltre di accelerare il detto treno 21 fra Torino ed Asti con servizio per le stazioni intermedie, ove non sia possibile anticipare il treno *omnibus* 127 prima delle 8.

Per la linea Torino-Alessandria-Piacenza. — Si desidera che vengano abbreviate le troppo lunghe fermate in Alessandria, sostituendo, ad esempio, un diretto all'accelerato 90 ed all'accelerato 400.

Si potrebbe in tal caso, aggiunge la Camera, ritardare la partenza del nuovo diretto da Piacenza, e la comunicazione con Torino riuscirebbe molto più rapida e comoda. Dacchè si ritiene utile avere due diretti, l'uno nel mattino e l'altro nel pomeriggio, da Torino a Piacenza, pare equo il chiedere che, pel miglioramento del servizio, oltre il diretto del mattino, si abbia anche nel pomeriggio un diretto da Piacenza a Torino.

Per la linea Savona-Ventimiglia. — Un rimaneggiamento nell'orario della linea Torino-Savona dovrebbe tendere precisamente ad ottenere che i viaggiatori provenienti da Torino possano, senza lungo e noioso fermata a Savona, proseguire subito per Ventimiglia: e innanzi tutto si dovrebbe studiare l'orario del 441 e del 42 in modo che essi facciano coincidenza a Savona. Il che si può fare anticipando la partenza da Torino del 441 (che ora parte alle 5,10), riducendone la durata del percorso e posticipando anche di qualche minuto la partenza da Savona del 42; modificazioni tutte che non turbano affatto il servizio di altre linee.

Il servizio di ascesa da Savona a Torino, considerato in rapporto al servizio della Ventimiglia-Genova, è forse peggiore del servizio di discesa. Sarebbe desiderabile che si posticipasse la partenza da Savona del diretto 28 (che ora parte alle 13,42) per Torino fino a che esso potesse accogliere i viaggiatori provenienti col diretto 41 da Ventimiglia.

Chiuso pel dazio sulle farine.

Sr. ci scrive da Fossano, 5:

Questa mattina tutte le panatterie sono chiuse con tanto di « Chiuso pel dazio sulle farine. »

I panattieri e fornai sono stretti in Lega.

Il fatto, nuovo per Fossano, produsse un certo quale fermento.

Il sindaco, avv. Dellatorre, provvide per la fabbricazione e per l'arrivo dalle vicine città di pane, in vista specialmente per domani, giorno di mercato.

Per cura del Municipio s'improvvisarono vendite di pane ai Sodalizi operai, alle Cucine economiche.

Il colonnello del 75.o fanteria mise a disposizione del Comune soldati panattieri.

La cittadinanza, plaudendo all'Autorità comunale, che sa far fronte ad ogni evenienza, assiste calma allo sciopero.

Ad ogni modo guardie e carabinieri vigilano.

Per la commemorazione di Verdi.

Guglielmo ci scrive da Alessandria, 5:

La Commissione incaricata di preparare la solenne commemorazione di Giuseppe Verdi, si radunava ieri sera al Municipio.

Presiedeva il sindaco Frascini.

Dopo breve discussione, si deliberò di organizzare un concerto vocale ed istrumentale, che avrà luogo al teatro Municipale, valendosi dell'opera di artisti alessandrini.

Nell'intermezzo del concerto si terrà il discorso commemorativo.

La Società impiegati civili, che aveva già stabilito di commemorare il grande maestro, e a tale scopo erasi rivolta all'illustre Barrili, di Genova, cedendo alle istanze del sindaco, ne diviso il pensiero, appoggiando la Commissione municipale. Quindi, se accetterà l'invito, l'oratore prescelto sarà il Barrili.

Un altro spettacolo in onore di Verdi avrà luogo al politeama Grà, per iniziativa del comm. Remotti, assecondato da un nucleo di egregi cittadini. A questo spettacolo prenderanno parte distinti artisti di canto.

L'introito totale andrà a favore della Casa fondata da Verdi a Milano pel riposo degli artisti.

L'autore dell'assassinio di Scarmagno confesso.

Simplex ci scrive da Ivrea, 5:

Il rinvenimento dell'arma che servì per l'eccidio della moglie e della figlia del Torreano Antonio, in Scarmagno, come avete pubblicato nella *Stampa* di ieri, ha servito a scoprire l'autore del grave delitto, poichè, alle stringenti ed abili insistenze e domande dell'Autorità inquirente, il figlio Francesco ha finito per confessare ogni cosa.

Egli narrò che nel mattino di martedì scorso, essendo disceso in cortile per un pressante bisogno, in sola camicia e pantaloni, venne dileggiato dalla matrigna Gilodi Carlotta e figlia Rosa, che dopo lui, e per lo stesso motivo, erano discese in cortile. Dopo uno scambio di ingiurie da una parte e dall'altra, egli dava di piglio ad un'accetta, colla quale faceva scempio delle due poverette.

A quanto si ritiene, egli cercò così di provare la provocazione da parte della matrigna, ma il vero movente del delitto si deve ricercare nell'odio che egli sempre nutrì verso la Carlotta e la figlia Rosa, che venivano, alla morte del padre, a diminuire la sua parte di eredità.

Un pregiudicato che si rivolta contro un carabiniere.

Ci scrivono da Casalborgone, 4:

Da qualche giorno si aggirava per queste colline un individuo, questuando con alterigia. Giovedì scorso, mentre in una cascina stava egli alterando coi villici che la abitano, vi passava per caso in prossimità il carabiniere Cassone Giovanni, di questo Comune, col proprio padre. Visto il carabiniere, quel cattivo soggetto gli fece un atto di scherno e si diede a precipitosa fuga; ma il bravo militare — qui in licenza — l'inseguì per oltre 500 metri e lo raggiunse. A questo punto quegli estrasse una pistola e la puntò al carabiniere, il quale lo disarmò, e quindi coll'aiuto del padre, sopraggiunto, lo ammanettò e lo condusse a questa caserma dei carabinieri.

Si seppe poi che l'individuo arrestato già ebbe a subire almeno dodici procedimenti penali. Un bravo al nostro carabiniere Cassone.

Un emigrante italiano in ostaggio in Germania

Scrivono da Varese alla *Lombardia*, 5:

« Ogni certo Nicora Annibale, esercente *l'Osteria del Mercato*, in via Dante Vecchio della nostra città, riceveva una lettera dal proprio cognato Belli Benedetto che trovasi in Germania a lavorare, nella quale narra come un suo amico, certo Nardan Ferdinando da Treviso, si trovi in ostaggio a Tecsville, presso una famiglia che lo sottopone ad ogni sorta di sevizie e crudeltà.

« Nella lettera mandata dal Belli è pure acclusa un'altra busta contenente un'altra lettera da consegnarsi alle nostre Autorità onde queste facciano pratiche presso la famiglia Nardan in Treviso affinchè gli vengano in soccorso.

« Vi si aggiunge che il prigioniero spedì il 24 e il 26 gennaio due telegrammi ai suoi parenti, riuscendo ad eludere la sorveglianza dei suoi persecutori, e che il 29 gennaio ebbe in risposta il seguente testuale telegramma: « Tue lettere, telegrammi ingenerano confusione. Vertenza riferita Ministero esteri perchè occorrono mille lire; spiegati. » Firmato: « Padre ».

« Tale telegramma di risposta è ritenuto apocrifo, e dubitasi siano stati intercettati quelli spediti dall'operaio sequestrato alla sua famiglia.

« Le nostre Autorità infatti informarono tosto le Autorità di Treviso, nell'intento di giovare al povero sequestrato. »

Uno strano fenomeno.

Scrivono da Gerace (Calabria), 3:

Giorni addietro nel Camposanto della vicina Gioiosa Jonica, mentre il becchino procedeva alle esumazioni decennali, si accorse di un cadavere che si trovava in condizioni che pareva seppellito da pochi mesi.

Corse subito ad avvisare la giustizia, e dopo aver tratto fuori il cadavere, conobbero che apparteneva a certa Bettina Giava, la quale da dodici anni era quivi seppellita.

Delle mummie aveva tutti i requisiti caratteristici; la pelle annerita, i muscoli quasi incartapecoriti, però non ancora completamente secchi. In certi punti, come sotto le ascelle, vi erano ancora tracce di carne viva, ed aperte le palpebre si è constatato che esistevano gli occhi.

SPORT

Il ciclismo in America.

Altre vittorie di italiani.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 5, sera:

Al Velodromo Palermo si è svolta oggi una seconda ed interessantissima riunione ciclistica, in cui si dimostrarono novamente imbattibili i nostri campioni.

La grande gara internazionale *sprint* (1000 m.) diede: 1.o Singrossi Giuseppe di Milano; 2.o Coselli Diego, id.; 3.o Tommaselli Giovanni di Brescia.

Si disputò quindi la seconda prova del *brassard* argentino. La vittoria in questa gara toccò al Singrossi, che fu acclamatissimo. Tempo buono. Pubblico numeroso.

Una ricognizione automobilistica pel giro d'Italia.

Abbiamo più volte parlato del più grande avvenimento automobilistico di quest'anno, cioè del giro d'Italia 27 aprile-15 maggio, al quale prenderanno parte i più noti *chauffeurs* d'Italia e dell'estero. Questo viaggio, di 1742 chilometri, si inizierà a Torino.

Ora il cav. Agnelli, attivo e benemerito segretario dell'Automobile-Club di Torino, volle fare una specie di ricognizione dell'intero percorso, e partì giovedì, 25 gennaio, su di una vettura della F.I.A.T. (Fabbrica Italiana d'Automobili Torino), della forza di 8 cavalli, insieme col valentissimo meccanico della F.I.A.T. Felice Nazzari.

Il cav. Agnelli, quasi sempre perseguitato dal cattivo tempo, cioè neve, ghiaccio, pioggia, col soprappiù di moltissime strade di recente inghiaiate, compì il seguente itinerario: 25-26 gennaio, Torino-Viareggio, km. 372; 27, Viareggio-Poggibonsi, km. 146; 28, Poggibonsi-Roma, km. 300; 29, tappa a Roma; 30, Roma-Perugia, km. 183; 31, Perugia-Fossombrone, km. 98; 1.o febbraio, Fossombrone-Bologna, km. 198; 2, Bologna-Vicenza, km. 165; 3, Vicenza-Milano, km. 228. In tutto, col ritorno a Torino, km. 1900.

Il cav. Agnelli non ebbe per via nessun incidente, nonostante la contrarietà della stagione e lo stato delle strade, all'infuori di uno svincolamento, cadendo in un fosso, presso Ferrara, ma senza danno alle persone ed alla macchina. Cosicchè egli potè stabilire le salite, le curve e tutte quelle altre particolarità che importa conoscere per i partecipanti alla gita.

Ovunque il cav. Agnelli ebbe festosissime accoglienze dai *chauffeurs* delle varie città attraversate, e riportò dal suo viaggio un'eccellente impressione.

Questa prova così felicemente riuscita torna ad onore anche della fabbrica che costruì la macchina.

Gli amici del cav. Agnelli stanno organizzando un pranzo di felicitazione in suo onore.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1135

Progetto di condotta d'acqua potabile dal Piano della Mussa.

Si è pubblicata, per cura del Municipio, la relazione annessa al progetto di condotta d'acqua potabile per la città di Torino dal Piano della Mussa, compilato per incarico del Municipio stesso dagli ingegneri Chiavas e Pastore.

Alla relazione va anche unita una memoria geologica del prof. Federico Sacco.

Per ora ci limitiamo ad accennare soltanto che la relazione tratta diffusamente delle condizioni idrologiche del Piano della Mussa e del modo di raccogliere le acque purissime che vi scaturiscono, e conchiude lasciando sperare con molto fondamento di poterne ritrarre e condurre a Torino un notevole quantitativo d'acqua, che non scenda al disotto di 250 litri al minuto secondo nella scarsa stagione dell'anno. Abbandonata l'idea della costruzione di un grande lago artificiale al Piano della Mussa, che la relazione dimostra inattuabile per varie ragioni, si provvederebbe a regolarizzare la portata variabile delle fonti colà esistenti, e già spettanti in proprietà al Municipio di Torino, coll'utilizzare come serbatoio regolatore il sottosuolo stesso di quel bacino alpestre, secondo un concetto non nuovo, ma svolto con nuove vedute.

Ci riserviamo di occuparci di questa importante pubblicazione tecnica colla larghezza meritata dall'argomento, che è fra quelli di maggior interesse per la cittadinanza torinese. S'aggiunga nel caso speciale la considerazione che gli studi fatti non hanno attinenza con alcuna speculazione privata, e le loro conclusioni sono quindi puramente obbiettive e disinteressate.

La Banca cooperativa operaia derubata di 90,000 lire da un suo impiegato

La Banca cooperativa operaia, come è noto, è un istituto di credito sorto già da parecchi anni nel seno dell'Associazione Generale degli operai, ed ha sede al piano terreno del palazzo di proprietà dell'Associazione stessa, nel corso Siccardi, N. 12.

Come tutti gli altri istituti congeneri, essa è amministrata da un apposito Consiglio, ed era, fino a pochi giorni fa, diretta dal cav. Vincenzo Filippi.

L'altra settimana il Consiglio di amministrazione, esaminando il bilancio di chiusura dell'esercizio, fino al 30 dicembre dell'anno scorso, rilevò alcune mende, che lasciavano dei seri dubbi sulla regolarità della gestione; nominò perciò una Commissione d'inchiesta, onde esaminare se e di quale natura fossero le irregolarità stesse.

La Commissione si mise tosto all'opera, e non tardò a rilevare che i valori esistenti nel portafogli dell'Istituto non corrispondevano alle cifre segnate nei registri.

A conti fatti risultò che la differenza era precisamente di 90,000 lire; almeno da quanto appare finora, poichè l'inchiesta continua tuttavia.

Chi era il ladro? La Commissione non dovette fare delle lunghe indagini per scoprirlo, poichè nel giorno stesso in cui essa si accinse a procedere alla verifica del portafogli, l'impiegato a cui era affidato questo speciale e delicato servizio chiese al direttore il permesso di assentarsi per andare alla Banca d'Italia; ed avuto il consenso, uscì e non si fece più vedere.

Egli è certo Bertana Sebastiano, quarantenne; ed apparteneva da parecchi anni al personale dell'Istituto.

Si diceva che il Bertana godesse la fiducia illimitata del direttore della Banca, cav. Filippi, e del segretario-cassiere, cav. Pietro Casali.

Questi, invece, da noi interpellato stamane al riguardo, ci rispose che la sua fiducia nel Bertana fu sempre negativa; tant'è che quando assunse l'ufficio di cassiere egli lo dispensò dal servizio.

Il Bertana si era saputo invece accaparrare la fiducia illimitata del direttore, il quale, fidando ciecamente nella di lui onestà, gli aveva affidato la delicata gestione dei valori bancari esistenti nel portafogli.

Dai risultati dell'inchiesta fatta dalla Commissione di verifica, appare come egli facesse risultare come esistenti o rinnovate parecchie cambiali che egli invece aveva scontate per conto suo, e che si sia fatto consegnare in diverse riprese delle somme per ritirare presso altri Istituti delle cambiali che non esistevano, giustificando poi tutti questi imbrogli nei registri con delle cifre immaginarie.

Ma, come abbiamo detto sopra, l'inchiesta è tuttavia in corso, e soltanto a lavoro compiuto si potrà precisare con quali mezzi delittuosi il Bertana sia riuscito ad intascare una così rilevante somma.

Il Consiglio amministrativo, pertanto, appena informato dell'avvenuto, volle mettere subito l'Istituto in grado di far fronte a tutti i suoi impegni; e a tale scopo versò immediatamente nella cassa un deposito di 100 mila lire, riservandosi di depositarne altre 50 mila fra pochi giorni.

Ogni apprensione per parte dei depositanti non ha quindi ragione di sussistere; ma in ogni caso, se anche molti depositanti si presentassero agli sportelli, i pagamenti non subirebbero alcun ritardo.

Lo stesso Consiglio amministrativo dispensò subito dal servizio il direttore della Banca, che troppo ciecamente aveva creduto nell'onestà dell'infedele impiegato.

Questi, come abbiamo detto, è scomparso, e alcuni credono che si sia riparato all'estero.

Si ignora se il denaro sottratto l'ha portato tutto od in parte con sè, oppure, come alcuni credono, egli l'abbia perduto in altre speculazioni.

Viaggi di Principi. — E' giunto iersera, di ritorno da Londra, il duca d'Aosta.

Il duca Filippo d'Orléans, ritornato fra noi lunedì, è ripartito ieri per la linea di Milano.

Arrivi e partenze. — Sono partiti per la capitale il senatore Bottini e il deputato Pivano, giunti da Saluzzo.

«Saturnalia», veglione degli artisti — Ecco tutto l'elenco dei premi, numerosi e ricchissimi, scelti con squisito gusto artistico da un'apposita Commissione, per questo veglione di venerdì 15 febbraio:

Alle mascherate di almeno 8 persone: 1.o Centro di tavola (bronzo argentato); 2.o Gran vaso della Manifattura di Signa.

Alle mascherate di almeno 4 persone: Statuetta in bronzo.

Alle comitive in costume di almeno 2 persone: 1.o Pendolino in marmo e bronzo dorato; 2.o Servizio inglese da caffè.

Alle maschere individuali: Sacco da viaggio; pendolino *officier* a sveglia; caraffa a coperchio; vaso di Mintos.

A disposizione della Giuria: Occorrente inglese da tavola; necessario da viaggio; *presse-papier* in cristallo; anfora in stile moderno.

Tali premi saranno quanto prima esposti nelle vetrine del cav. Bianchi, sotto i portici di piazza Castello. Il fotografo Schemboche offre la fotografia della mascherata più numerosa che riporterà il primo premio.

La mascherata degli artisti è, come sempre, fuori concorso.

Uno sciopero finito per l'intervento del sindaco. — Da qualche tempo serpeggiava tra gli operai della fabbrica di maglierie Naretto, in via Sant'Ottavio, un vivo malumore per certe esigenze da parte della Direzione dello stabilimento, che gli operai e le operaie, un duecento circa, reputavano eccessive. E il malumore si esplicò l'altro giorno in una forma anche più acuta, con la dichiarazione, da parte degli operai, dello sciopero.

Con ottimo pensiero, però, e che dovrebbe essere con più frequenza seguito in simili casi, gli scioperanti si recarono dal sindaco esponendogli le ragioni per cui avevano stabilito di astenersi, in segno di protesta, dal lavoro. Il sindaco si occupò prontamente a risolvere il conflitto, e in breve riuscì a rappattumare tra loro principale ed operai, che, ottenute parecchie delle concessioni richieste, ripresero subito il lavoro.

Ancora della rissa dell'altra notte in via Santa Teresa — La morte del ferito. — Ai lunghi particolari dati ieri sulla terribile rissa avvenuta l'altra notte fra una coda di pregiudicati, dobbiamo ora aggiungere che il Varetto è morto ieri sera, alle ore 21, all'Ospedale di San Giovanni, in seguito alle gravi ferite riportate.

La giovane donna suicida riconosciuta. — Abbiamo ieri narrato in cronaca come l'altra sera fosse stato trovato nel Po il cadavere di una donna, e che dai connotati doveva essere colei che due sere innanzi aveva scavalcato il parapetto del ponte Isabella e si era precipitata nel fiume. Siccome l'altra sera non si potè identificarla, perchè nessun documento le si rinvenne indosso, l'annegata venne portata nella camera mortuaria al Camposanto Generale.

Ieri mattina la defunta venne riconosciuta per certa Caterina Berta di Domenico, d'anni 27, da San Maurizio Canavese.

Si ignorano i motivi del suicidio; solo si sa che l'infelice dimorava a Cuneo coi propri genitori, e pare sia venuta appositamente a Torino per compiere il triste suo divisamento.

STATO CIVILE. — Torino, 5 febbraio 1901.

NASCITE: 28, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Bert Michelangelo con Mammoli Amalia — Camerano Giovanni con Pasta Teresa detta Lucia — Longo Felice con Bianchetto Rosa — Palazzi Matteo con Merlo Maria — Tomalino Pietro con Borio Caterina — Valentini Lorenzo con Agosto Mansueta vedova Pia — Garneri dottor Bartolomeo con Gullino Adelaide.

MORTI: Sereni Giuseppe, d'anni 78, di Mongardino, segatore, via Ormea, 54.
Ruffino Margherita, id. 83, di Traversella, casalinga, via Mazzini, 3.
Borello Carolina (ved.) nata Bianco, id. 76, di Dronero, pensionata privata, via Botero, 16.
Chiolì Maria nata Franco, id. 62, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Casello, 16.
Barberis Lorenzo, id. 44, di Druent, negoziante, via Lanino, 3.
Saviano Anna, id. 79, di Caluso, pensionata privata, via Andrea Provana, 5.
Gianola Antonia (ved.) nata Lanteri, id. 54, sarta, via San Donato, 30.
Bourgeois Giovanna (ved.) nata Rosa, id. 67, di Torino, agiata, stradale di Casale, 96.
Brunetto Margherita, id. 30, di Brosso, casalinga.
Baretti Giov. Tomm., id. 17, di Crescentino, stud.
Bartolotto P. G., id. 20, di Caselette, tagl. lime.
Provera C., id. 48, di Mirabello Monferrato, mediat.
Bertino Pietro, id. 77, di Torino, famiglio.
Capitolo Adele n. Pino, di Castagnole Monferrato.
Vaglienti Francesco, id. 50, di Corcenasco, contad.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 3.

Spettacoli di mercoledì 6 febbraio.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia C. Scognamiglio), ore 20,30: *Geisha* — L. 0 80.
ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Come le foglie* (Recita a beneficio della vedova Merolla) — L. 0 70.
BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 50.
GERBINO (Comp. d'operette Severino e Lenzi) 20,30: *Mam'zelle Nitouche* (Serata Clotilde Leoni) — L. 0 50.
ROSSINI (Compagnia Teodi Cumberti), ore 20,30: *I quinoa e la lesa* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Rivista Torino-Parìs-Perblù* — L. 0 40.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

Continuano le incertezze.

Le condizioni del Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 9,50:

Sino al momento in cui vi telegrafo nulla di concretato: molte parole, molti colloqui, parecchie riunioni *en petit comité*, e sopratutto molta buona volontà, specialmente fra quei di Sinistra, di trovar modo di salvare il Ministero o almeno dare una nuova clamorosa dimostrazione personale a Saracco, che gli dia forza a una nuova incarnazione, sbarazzandosi dei ministri del Centro e di Destra; ma di conchiuso nulla. Le buone intenzioni dei gregari (tra i quali ne notai di Sinistra, di Estrema Sinistra, di Destra) sono sinora paralizzate dal « nè sì, nè no » dei capi. Presentemente una decina di maggiorenti di Sinistra costituzionale sono riuniti in una saletta di Montecitorio: alle undici terranno un'altra più larga riunione cui parteciperanno anche gli elementi di altra parte: alle dieci l'Estrema terrà seduta plenaria, quindi avanti mezzodì nulla sarà definitivamente deciso sulla tattica. Ad ogni modo il vento soffia assai favorevole a Saracco, personalmente, ma è molto probabile che i raggiri di corridoio e le mire successive travolgano lui e le buone intenzioni degli altri.

Il Ministero spacciato.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 12,10 (*urgenza*):

Le ultime notizie positive dànno il Ministero in notevole minoranza. L'Estrema Sinistra, nella riunione di stamane, alla quale presero parte settanta deputati, decise di votare contro il Ministero, incaricando gli onorevoli Barzilai, Ferri, Bissolati di accordarsi con altre frazioni in modo che il voto avvenga con designazione contraria all'on. Sonnino.

Si conferma perciò la designazione dell'onorevole Villa, il quale farebbe un Ministero di pura Sinistra. *Ypsilon.*

I boeri minacciano gravemente Cape Town

I morti e i feriti negli ultimi scontri.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8:

Mancano ulteriori notizie della marcia di Dewet verso la Colonia del Capo; corrono solo a Cape Town varie voci, e fra le altre questa: che egli intenda di dichiarare l'annessione alle repubbliche sud-africane del territorio della Colonia. Infatti, sebbene manchino notizie ufficiali, sembra che parecchi piccoli scontri siano avvenuti ad occidente della Colonia del Capo con gli invasori. Gli inglesi però sarebbero riusciti a far indietreggiare i boeri fino a Vanrhynsdorp a sessanta miglia a nord-ovest di Clanwilliam.

Si conoscono ora le perdite subite dagli inglesi a Modderfontein: esse furono rilevantissime: si ebbe un ufficiale ucciso e uno ferito: 28 soldati morti e feriti; 200 catturati e un cannone preso.

Nello scontro di Welcome, fra Knox e Dewet, alla fine di gennaio, gli inglesi ebbero un ufficiale morto e 4 feriti; 5 soldati morti e 35 feriti.

Secondo l'*Exchange Telegraph Company* i boeri, comandati dal colonnello irlandese Blake, minaccierebbero Lourenço Marquez, e il Governo portoghese avrebbe domandata la cooperazione delle truppe inglesi per respingere gli invasori, anzi, la squadra navale del Sud-Africa avrebbe già ricevuto l'ordine di procedere tosto alla difesa di Lourenço Marquez.

E' bene notare però questa notizia data con questa aggiunta: che il Governo afferma nulla risultargli e che si tratta quasi certamente della solita voce, troppe volte circolata, perchè si possa ritenere attendibile.

Gli inglesi morti nel Sud-Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 6:

Il numero degli inglesi morti nel Sud-Africa dal principio delle ostilità ascende a 15,320.

Una smentita del segretario di Krüger

Bruxelles, 6 (*Stefani*). — Il *Petit Bleu* dice che il segretario della Legazione del Transvaal addetto alla persona di Krüger dichiara, contrariamente alla voce sparsa dai giornali inglesi, che Krüger non ricevette nessun dispaccio che gli annunziasse che i boeri distrussero la ferrovia portoghese di Komatipoort.

I pagamenti della Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 6:

Il *Times* ha da Pechino che la Cina autorizzò il pagamento del cupone di febbraio del prestito anglo-tedesco del 1898 per la ferrovia della Cina Settentrionale.

Cortesie anglo-tedesche.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 6:

Nel *lunch* di ieri a Marlborough-House, il re e l'imperatore nei loro brindisi allusero all'accordo cordiale anglo-tedesco nell'interesse della pace e della civiltà. L'imperatore Guglielmo conferì l'Aquila Nera a Roberts.

Uno scacco del duca d'Orléans.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,10:

Si conferma che il duca d'Orléans, il quale era avviato a Londra per i funerali della regina Vittoria, si dovette fermare a Bruxelles, avendogli re Eduardo fatto sapere che non gli era stato assegnato alcun posto nel corteo dei principi che accompagnerebbe la salma.

Si aggiunge che il duca d'Orléans è addoloratissimo per il fallito tentativo di riconciliarsi con la famiglia reale d'Inghilterra.

Un progetto di Delcassé

per i membri del Tribunale d'arbitrato internazionale.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,30:

Delcassé ha presentato un progetto di legge che estende ai membri del Tribunale internazionale l'arbitrato istituito dalla Conferenza dell'Aja — nel caso che questo si riunisca a Parigi — i privilegi e le indennità accordate ai diplomatici accreditati presso il Governo della Repubblica.

Riduzione di prezzo nei fiammiferi di cera in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,20:

Il ministro delle finanze ha ridotto da ieri il prezzo dei fiammiferi di cera.

Le scatolette da 25 centesimi costano ora 10, e il prezzo delle altre è stato ridotto in proporzione.

Dimostrazione realista a teatro.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 9:

Ieri sera, durante la rappresentazione del dramma vandeano di Rouges e Blanches, al momento in cui la duchessa di Berry grida: Viva il re!, la gioventù realista che assisteva allo spettacolo, dai palchi ripetè quel grido.

Il pubblico della platea e del loggione li fischiò imponendo loro silenzio.

Il commissario persiano all'Esposizione imputato di malversazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 9,40:

L'ambasciatore di Persia sporse querela contro il generale Kilangikou, commissario persiano dell'Esposizione, accusandolo di malversazioni.

Onoranze franco-italiane a Verdi.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,15:

Stamane un Comitato speciale ha iniziati i lavori per la fondazione di una Lega franco-italiana per onoranze a Verdi alla Sorbona.

Il Comitato venne ricevuto dal ministro della pubblica istruzione Leygues, a cui offrì la presidenza onoraria, essendo già stato nominato presidente effettivo il maestro Dubois, direttore del Conservatorio. Sono membri onorari i deputati Berger, Lockroy, Maret, Clovis Hugues, tutti quelli che proposero alla Camera di associarsi al lutto dell'Italia, oltre a Gaillard, direttore dell'Opéra, Dejot, ecc., ecc.

Gli italiani che fanno parte del Comitato sono Trezza, Rubini, Penso, il marchese Castrone, Canoni, ecc.

La grande cerimonia commemorativa avrà luogo in occasione della trigesima della morte di Verdi. Oltre ad una parte musicale, Pougin parlerà della vita di Verdi, Clovis Hugues dirà dei versi.

Si spera che la cerimonia riescirà degna della gloria del commemorato.

Lo sciopero dei sarti di Parigi.

Le modiste rifiutano di [illegible]

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,40:

I proprietari delle più celebri case di mode di Parigi, visto che due di esse sono state messe all'indice dai sarti, decisero di chiuderle tutte ove lo sciopero dei sarti continui.

Gli scioperanti ieri sera decisero di continuare nell'agitazione. Le modiste rifiutarono di far lega con loro.

La Compagnia della Metropolitana riammette in servizio i licenziati.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 8,40:

Baudin, ministro dei lavori pubblici, impose alla Compagnia della ferrovia metropolitana di riprendere in servizio anche il personale che la Compagnia aveva licenziato, per dar posto al personale arrolato durante lo sciopero.

La Compagnia dovette assoggettarsi.

Come finiscono le dimostrazioni studentesche in Russia.

Ci telegrafano da Pietroborgo, 6, ore 7,35:

In seguito ai tumulti scoppiati in quell'Università, ed ai quali presero parte circa settecento studenti, 180 di essi vennero espulsi dall'Università dell'impero e obbligati a prendere il servizio militare.

Regna, per questa misura presa dal Governo, un vivissimo fermento tra gli studenti di tutte le Università russe. Si formò già un Comitato centrale di tutti gli studenti russi, il quale ha cominciato ad inviare circolari e delegati a tutte le Università dell'impero.

Il Comitato tenderebbe a formare un'unica grande organizzazione della studentesca russa, basata sopra un programma liberale.

L'arresto poi dei delegati di Odessa eccitò anche maggiormente gli animi.

***

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 9,5:

Si nota un vivo fermento fra gli studenti dell'Università, provocato dalle notizie che giungono dalla Russia intorno a gravi provvedimenti che sarebbero colà stati presi contro gli studenti.

Il voto della Camera.

Interrotta ieri la discussione sulla politica del Governo, sarà ripresa oggi e molto probabilmente vi sarà la votazione della mozione.

Nell'edizione di stasera daremo, per telegramma d'urgenza, mediante filo diretto, l'esteso resoconto della seduta e l'esito dell'attesa votazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 5 febbraio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,4; ore 15: 736,5; ore 21: 736,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta millimetri 1,9 neve fusa.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 0,1 Massima + 2,9

(*Piazza Castello - Nella piazzetta al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 5: + 4,8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5: — 1,1
7 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 44, tramonta alle ore 17, minuti 44.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 6 febbraio.

Rendita corso legale **100 52 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 05	105 05	105 55	105 55
Svizzera 5	105 40	105 50	105 27 1/2	105 37 1/2
Germania 5	130 15	130 25	130 05	130 15
Londra 6	26 37	26 42	26 34	26 38

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 100 52 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 55, 100 57 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	876 —	B. Comm.	710 50	710 —
			709 —	
Ferr. Mer.	716 50	B. Sconto	161 25	160 50
Ferr. Med.	535 —	Carburo R.	123 —	122 —
Cred. It.	572 50	571 —		

Cronaca della Borsa. — 6 febbraio. — L'insistenza d'inazione sui valori bancari produce stanchezza, quindi alcuni realizzi che ne deprimono alquanto le quote senza mutare perciò la tendenza. Questa, che, ripetiamo, sarebbe certo tetragona a qualunque crisi di Gabinetto fosse per avvenire, rischia di evitare anche tale emozione, le molte avide cupidigie del potere salvando forse oggi stesso il Ministero forte delle altrui debolezze.

Sempre fermissima la Rendita contanti e fine quasi senza riporto.

Stazionaria la Banca Italia e i Ferroviari. Il Carburo Aosta migliorò a 122, 123. Il cambio a 105.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 5 febbraio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	100 475	100 370	100 35	100 40
Id. fine mese	100 50	100 575	100 55	100 425
Id. 4 1/2 0/0	110 75	111 —	110 75	110 50
Az. Meridionali	717 50	716 50	717 —	716 50
» Mediterranee	535 —	537 —	534 —	536 75
» Cred. Fond. It.	— —	— —	593 —	— —
» Banca d'Italia	875 —	876 —	875 —	876 —
» B. Comm. It.	711 50	712 50	— —	— —
» Credito Italiano	576 50	575 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	160 —	— —	— —
» Banca Generale	50 —	51 —	50 —	50 50
» Rubattino	469 75	469 —	— —	— —
» Raffinerie	421 50	420 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	575 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	119 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1800 —	1800 —	— —	— —
» Contr. Veneto	60 —	63 —	60 50	61 —
» Edison	461 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	172 —	170 —	170 50	— —
» Molini di Roma	— —	— —	73 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	264 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	790 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	147 —	— —
» Ferriere Ital.	155 —	154 —	— —	154 50
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	308 50	308 [illegible]	308 50	308 50
» Ferr. Merid. 3 0/0	318 —	— —	— —	317 50
Chèques Parigi	105 05	105 [illegible]	105 05	105 025
» Svizzera	— —	— —	— —	— —
» Londra	26 45	— —	— —	— —
» Germania	130 15	— —	— —	— —

GENOVA, 5, ore 22. — Rendita It. 5 0/0 100 40 — Id. f. m. 100 57 — Id. 4 1/2 0/0 111 — Banca d'Italia 876 — Banca comm. It. 710 — Credito Italiano 572 — Banca Sconto 161 — Ferr. merid. 716 50 Mitel 532 — Rubattino 419 — Raffineria L. 420 — Industria Zuccheri 340 — Acciaierie di Terni 1800 — Ferriere italiane 154 — Metallurgica Italiana 170 — Carburo romano 577 — Carburo Aosta 120 — Acqued. Galliera 260 — Cambio 105 05.
Rendita e Banca domandatissime.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 5 febbraio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	102 17
» » 3 1/2 0/0	— —	102 [illegible]
Rendita italiana 5 0/0	— —	95 —
Cambio su Londra a vista	— —	25 17 5
Consolidati inglesi	— —	97 [illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	381 [illegible]
Cambio sull'Italia	— —	5 [illegible]
Turco Nuovo	— —	24 [illegible]
Banca di Parigi	— —	1000 —
Tunisino	— —	492 75
Egiziano 4 0/0 Unif.	— —	[illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 75
Rendita Spagnuola esteri	— —	72 67
Banca Ottomana	— —	541 —
Argento fino	— —	102 75
Credito Fondiario	— —	[illegible] —
Suez	— —	3600 —
Rio Tinto	— —	1515 [illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	675 —
Rendita Russa nuova	— —	86 [illegible]
» Portoghese	— —	23 95
Banca di Francia	— —	3795 —
Cambio Madrid	— —	35 [illegible]
Tendenza ferma.		

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	683 75	Cambio su Londra	240 30
Lombarde	128 50	Lire italiane (carta)	90 40
B. Anglo Austriaca	265 —	Rend. Austr. (arg.)	98 30
Austriache	663 50	Id. in carta	98 45
B. Austro-Ungarica	17 [illegible]	Union Bank	554 —
Napoleoni d'oro	19 15	Rend. Austr. in oro	117 50
Argento	200 —	Ungherese in oro	118 —
Cambio su Parigi	95 75	B. Paesi Bassi	465 50
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	20 47 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 50
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	69 30
Cambio su Italia	76 60	Obbl. di Roma	10 —
Credito Austr.	209 10	Ferr. Meridionali	135 —
Rendita Italiana	95 —	Ferr. Mediterranee	95 30
Id. Soc. mese	95 30	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 60	Rio-tinto (contanti)	856 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	23 [illegible]		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 5 (Chiusura).

Consol. inglese	97 —	Egiziano 1880	105 3/4
Rendita Italiana	94 1/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28 3/16	d'Inghilterra L. st.	45,000
Spagnuolo	71 1/4	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	23 3/4		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, febbraio (sera)		4	5
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	24 10	24 [illegible]
» — per marzo	»	24 60	24 [illegible]
» — 4 ultimi mesi da marzo	»	25 25	25 [illegible]
» — 4 mesi da maggio	»	25 60	25 70
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 —	24 75
» raffinato id.	»	102 25	102 [illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 50	27 [illegible]
» » 4 mesi da maggio	»	28 50	28 [illegible]
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, febbraio (sera) 4 5

Cotoni. Tendenza dei mercati: americani ferma — brasiliani calma — Egiziani forte — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		4	5
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	300
per la consumazione	» »	6,500	7,700
Importazioni	» »	17,000	45,000

Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 21/64	5 [illegible]
per febbraio-marzo	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per aprile-maggio	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per giugno-luglio	»	5 [illegible]	5 [illegible]

Americani in rialzo di 1/32.
Brasile Egiziano in ribasso di 1/16.

HAVRE, febbraio (sera)		4	5
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	2,000	[illegible]
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, febbraio (sera)		4	5
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 —	18 [illegible]
» » per aprile	»	18 [illegible]	18 [illegible]
Mercato fermo.			

BREMA, febbraio (sera)	4	5
Petrolio raffinato — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
» disp. Benk.	7 —	7 [illegible]

MAGDEBURGO, febbraio (sera)	4	5
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. amt.	9 7[illegible]	9 [illegible]

MARSIGLIA, febbraio (sera)	4	5
Frumenti — Importazione quintali	4,[illegible]	40,[illegible]
» Vendite	—	1,[illegible]
Mercato calmo, prezzi invariati.		

MERCATO DI NEW YORK		4	5
Cambio su Londra	D.	4 88	4 88 1/2
» Parigi	»	5 17 1/2	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 70	7 70
» » a Filadelfia	»	7 65	7 65
Cotone Middling	»	9 7/8	9 [illegible]
» » a New Orleans	»	9 5/8	9 [illegible]
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		47,000	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	15,000	2,[illegible]
» pel Continente	»	10,000	14,[illegible]
Frumento Rosso	D.	78 1/8	79 1/8
Grano turco	»	45 [illegible]	45 [illegible]
Farina extra	»	2 75	2 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/8	3 1/8
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	C.	7 —	7 —
» — » good pel corrente	»	6 45	6 45
Zuccaro Moscabado N. 10	»	3 3/4	3 3/4

Torino. — *Mercato dei cereali 5 febbraio 1901.* Nullità di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 75 a 27 [illegible] — Grani esteri di forza da 27 00 a 27 75 — Granoni da 16 50 a 17 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 18 [illegible] a 19 00 — Avena da 15 50 a 16 00 — Avena superiori e grigia da 19 50 a 20 00 — Segale da 18 75 a 18 75 — Riso mercantile da 29 00 a 31 00 — Riso fioretto da 33 00 a 35 00 — Farine marca numero uno da 33 00 a 35 00 — Farina marca B. da 34 00 a 34 50 — Semola dura [illegible] — Crusca di frumento da 13 [illegible] a 14 75.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Cambio ufficiale pel 6 febbraio L. **105 28**

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La Ditta fratelli **Palli, Caroni, Deaglio Paolo**, con Stabilimenti per la fabbricazione dei cementi, calce e laterizi in Casale, Saluzzo, Sanfront e Neana, addoloratissima partecipa la morte dell'amato suo consocio signor

PAOLO DEAGLIO

avvenuta in Scaria (Como) la sera di sabato, 2 corr.
Questo annunzio serve di partecipazione.
Torino, 6 febbraio 1901. c 1768

La famiglia **Ferrero**, commossa per le dimostrazioni d'affetto date alla loro cara moglie e madre

Teresa Ferrero Peracchino

ne ringrazia sentitamente, mentre chiede venia a coloro che in si luttuosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (44)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Del resto, nessuna nave apparve al largo e non vi fu occasione di cambiare il nome di battesimo del capo.

Il 21 settembre, finito il lavoro alla villa di Prospect-Hill, Zermath decise la partenza pel domani all'alba.

Quella sera, riuniti sulla piccola terrazza davanti alla casa, gli ospiti di Prospect-Hill poterono assistere ad uno splendido tramonto sopra un orizzonte purissimo. In quel momento, alla distanza di quattro leghe, il capo dell'Est si confondeva nell'ombra, rotto di quando in quando dal luccichio della risacca sulle basse rocce della punta.

Il mare, perfettamente tranquillo, si arrotondava fino alla baia della Salute. Sopra le colline le praterie, ombreggiate da gruppi d'alberi, confondevano il loro verdeggiante tappeto con la macchia giallastra dei greti. Di dietro, verso sud, a circa otto leghe, si disegnava la catena trasversale, alla quale si volgevano spesso gli sguardi di Wolston, e di cui gli ultimi raggi solari contornavano la cime d'una striscia dorata.

Il domani, la carriola, dopo aver ridisceso il pendio di Prospect-Hill, si rimise in cammino, e verso le due giungeva al chiuso di Felsenheim. Con quale festa furono accolti gli assenti, la cui esplorazione aveva richiesto due settimane! E' poco, certamente; ma il dolore della separazione non si misura solo dalla durata.

Inutile aggiungere che la signora Zermath, la signora Wolston ed Anna non avevano perduto il tempo durante quei quindici giorni. I lavori del bucato erano a buon punto, ed era un piacere veder le lenzuola, le tovaglie e le salviette raccomodate con cura, e la cui bianchezza spiccava sul verde dell'orto, dondolare sulle corde tese da un albero all'altro.

Dal canto suo, Ernesto non era stato in ozio. Quando le massaie non avevano avuto bisogno di lui, egli si era rinchiuso nella biblioteca senza dire di che si occupasse. Anna però era forse a parte del segreto del suo lavoro.

Insomma, quella sera, allorchè le due famiglie furono riunite nella gran sala, dopo che Zermath ebbe fatto il racconto dell'escursione alle fattorie, Ernesto depose sulla tavola un foglio di carta su cui era un disegno a linee colorate.

— Che cos'è!.... — domandò Yack. — Sarebbe la pianta della futura capitale della Nuova Svizzera!....

— Non ancora — rispose Ernesto.

— Allora non indovino.

— E' il progetto della decorazione interna della nostra piccola cappella.... — disse Anna.

— Sicuro, Yack, — aggiunse Ernesto, — bisognava bene occuparsene, poichè i muri sono già a metà altezza.

Tale dichiarazione fece un vivo piacere, ed Ernesto fu lodato per il suo lavoro perfetto, così per l'eleganza e per la sua disposizione.

— Vi sarà un campanile!.... — domandò Yack.

— Sicuramente..... — rispose Anna.

— E una campana!....

— Sì.... La campana del *Lond Lord*.....

— E — disse Ernesto — Anna avrà l'onore di sonarla per la prima.

Si era al 24 settembre, cioè, a dire, al tempo in cui la proposta di Wolston doveva essere mandata ad effetto. Che cosa risulterebbe da quella ricognizione all'interno della Nuova Svizzera!.... Per ben dodici anni i naufraghi si erano accontentati di quel distretto della Terra Promessa, ed è noto come esso avesse bastato ad assicurare loro l'esistenza ed anche il benessere. Perciò, tranne l'inquietudine che doveva ispirarle l'assenza dei suoi cari, la signora Zermath, senza quasi rendersi conto del suo sentimento, era quasi portata a credere che le conseguenze di quella escursione sarebbero forse spiacevoli.

E quella sera, quando Zermath fu solo con lei, essa si confidò francamente al marito, il quale credette bene di risponderle così:

— Cara amica, se fossimo ancora nelle condizioni in cui ci siamo trovati al nostro arrivo, anch'io sarei d'accordo nel credere che tale esplorazione non è necessaria. Anzi, se il signor Wolston o la sua famiglia fossero stati gettati nella nostra isola, in seguito ad un naufragio, direi loro: « Ciò che è bastato a noi deve bastare a voi pure e non è necessario lanciarsi alla ventura quando il vantaggio non è certo e vi sono invece pericoli da sfidare..... » Ma la Nuova Svizzera possiede ora uno stato geografico, e nell'interesse dei suoi futuri coloni importa che si conosca la sua estensione, la disposizione delle sue coste e quali risorse essa può offrire.

— Sta bene, amico mio.... — rispose la signora Zermath. — Ma quest'esplorazione non dovrebbe essa esser fatta dai nuovi arrivanti!

— Certo, — rispose Zermath, — non vi sarebbe nessun inconveniente nell'aspettare, e l'operazione potrebbe essere intrapresa in condizioni migliori. Ma tu lo sai bene, Bessie, questo disegno sta molto a cuore del signor Wolston, e, d'altra parte, Ernesto desidera completare la carta della Nuova Svizzera. Io credo dunque che convenga soddisfare i loro desiderii.

— E non mi opporrei, amico mio, — ripetè la signora Zermath, — se non si trattasse di separarci ancora.

— Un'assenza di quindici giorni al più!

— Salvo che la signora Wolston, Anna ed io non siamo del viaggio.

— Non sarebbe prudente, mia cara, — dichiarò Zermath; — quest'escursione può offrire, se non dei pericoli, almeno qualche difficoltà e dei gravi disagi..... Si dovrà camminare attraverso una regione arida, sotto un sole cocente..... E l'escursione della catena sarà senza dubbio penosa.

— E così la signora Wolston, Anna ed io dovremo rimanere a Felsenheim!

— Sì, Bessie, ma non intendo che vi restiate sole. Dopo aver ben riflettuto, ecco il partito che mi sembra il migliore, ed avrà, spero, l'approvazione generale. Il signor Wolston farà l'esplorazione coi nostri due figli, Ernesto incaricato dei rilievi, e Yack che non consentirebbe a sacrificare una simile occasione d'andare alla scoperta.... Ed io resterò a Felsenheim.... Va bene così, Bessie!

— Che domanda, amico mio! — rispose la signora Zermath. — Noi possiamo fidarci interamente del signor Wolston. E' un uomo serio che non commetterà imprudenze..... I nostri figli con lui non correranno verun pericolo.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (138)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Sia pure! — replicò la principessa. — Piuttosto che andar con voi, sono rassegnata a tutto. Se voi m'accuserete, io mi difenderò..... Oh! so quanta influenza voi avete su mio marito, so che ho poco da aspettarmi dalla sua giustizia, e anche meno dalla sua generosità. Voi gli direte che io sono colpevole ed egli vi crederà, forse.... Mi uccida, se vuole; la minaccia che voi avete profferita che egli la eseguisca..... egli è mio marito, è mio signore, almeno..... e, se debbo morire, mi colpisca la mano del principe, non quella del servo. Venga Monsieur, io lo aspetto!

— Ebbene, Madame, sino al momento del suo arrivo, ella è mia prigioniera — disse il cavaliere tendendo verso lei la mano che più non tremava.

. . . .

Francesco camminava fra i due agenti di polizia; cento passi appena li separavano ancora dal casotto di guardia dove dovevano aspettare il ritorno di Nantouillet.

— Tenete bene la lanterna, Michele, ordinò il sergente al suo subalterno, e rischiarate soprattutto, il suolo perchè possiamo evitare i lacci per la selvaggina che i contadini hanno l'abitudine di tendere, nei boschi, un po' dappertutto.

— State tranquillo, Craquelin — rispose l'uomo la cui voce aveva già colpito l'orecchio di Francesco.

— Strano! — pensò questi — potrei sbagliare, ma giurerei che questo signor Michele, si chiama Tommaso.

Una seconda volta egli udì lo zufolo che già lo aveva fatto trasalire.

Nello stesso tempo, mentre il sergente lo teneva pel braccio destro, egli riceveva al lato sinistro un famoso spintone dall'altro suo custode.

— E' Tommaso, — pensò, — è Tommaso che si chiama Michele..... lo riconosco dal suo pugno..... guarda! guarda!..... ha una bella maniera di eseguire gli ordini del suo superiore..... delle nostre sei gambe, quelle che dimentica di rischiarare son precisamente quelle di quel buon signor Craquelin..... Ah! comprendo!..... Caro Tommaso, sei la mia provvidenza..... ma è vero che ci sono dei lacci..... Ah! ecco!....

— Da questa parte il lume, *sacrebleu!* — gridò il sergente, — non ci vedo affatto.....

Ma troppo tardi! Francesco, ben rischiarato dalla lanterna compiacente di Tommaso, spingendosi contro il sergente, lo aveva obbligato a fare uno scarto, dopo del quale lo udì a gridare:

— Ah! ah! sono preso! Ah! l'animale, che non sa portare una lanterna!

Il dolore gli aveva fatto lasciare il prigioniero.

— Traetemi fuori di qua, Michele, e, sovratutto, badate a non lasciarvi sfuggire l'arrestato.

Un « ah! » simile al suo gli rispose, venendo dalla bocca di Tommaso, il quale, avendo sentito un altro laccio, apposta vi aveva cacciato dentro il piede.

— Impossibile di muovermi, signor Craquelin, — disse egli, — sono acchiappato come voi..... Ed ecco il nostro briccone che ne approfitta per darsela a gambe.

— Ferma, birbante! — gridò il sergente. — Ferma!

Ma Francesco, che correva quanto poteva, si guardò bene d'obbedire, pensando che fra il fuggire e il rivoltarsi c'era una differenza notevole e rassicurante. Benchè sognatore, egli sapeva calcolare, e si diceva che se la ribellione conduceva al patibolo, la fuga conduceva soltanto alla prigione. Ora, di prigione ne uscirebbe, pur ammettendo che Madame, cui egli sperava salvare, lo lasciasse entrare.

Tanto rapidamente quanto glie lo permettevano le difficoltà di correre in mezzo alle tenebre, fu presto all'entrata del labirinto nei meandri del quale egli s'addentrò, senza timore di smarrirsi, perchè li aveva mille volte percorsi.

Ad un tratto si fermò, inquieto. Non era la voce di Nantouillet che aveva udito a pochi passi da sè?..... E la voce che gli rispondeva non era quella della signorina di Montalais?.....

— Il marchese e Montalais soli, — si disse fermandosi e accostandosi ad una siepe per lasciarli passare. — e Madame dove sarà?

Poche frasi, che intese mentre i due fidanzati gli passavano, senza saperlo, quasi daccanto, gli appresero ciò che desiderava sapere, ma non lo rassicurarono.

— Il cavaliere di Lorraine la condurrà a Parigi; state tranquilla — diceva Nantouillet.

— La condurrà? — rispondeva Montalais, inquieta. — Ah! marchese, non avremmo dovuto lasciarla.

— Ma se è lei che lo ha voluto.

— E' vero, ma vi sono casi in cui la disubbidienza è un dovere. Ritorniamo al padiglione, ve ne prego.

— Impossibile, mia cara. Sono quasi sicuro di ritrovare la strada che conduce al villaggio adesso che siamo presso l'uscita di questo maledetto labirinto, ma mi smarrirei certamente se volessi ritornare indietro.

— Ah! mio Dio! c'è di che impazzire! — disse la povera Montalais, desolata.

Francesco non stette ad ascoltare altro; non appena Nantouillet e Montalais si furono un po' allontanati, egli prese risolutamente la corsa verso il padiglione.

Ne era a poca distanza quando intese un gran rumore di vetri infranti, al quale successe la caduta di un oggetto che rimase infitto nel suolo, a pochi passi da lui.

Dalla finestra del padiglione usciva una debole luce, sufficiente tuttavia per permettere a Francesco di distinguere l'oggetto caduto.

— Una spada! — disse fra sè. — Se facevo qualche passo di più poteva bene cadermi sulla testa..... Sono ancora fortunato..... Ecco un'arma, potrei dire, cadutami dal cielo..... Non so veramente servirmene bene, ma, comunque, è sempre un'arma.

Senza perdere tempo a tentar di passare per la porta, egli s'alzò sino alla finestra illuminata, sotto alla quale era venuto.

Dar la scalata a quella finestra fu un giuoco per la sua agilità; passare la mano dal vetro rotto e aprirla fu l'affare di un istante.

Saltò nella camera, precisamente nel momento in cui il cavaliere, tendendo il braccio verso la principessa, le aveva detto:

— Madame, ella è mia prigioniera.

— V'ingannate, signore, — disse Francesco, — siete voi, al contrario, mio prigioniero.

Madame gettò un grido di gioia.

— Francesco! Son salva!

— Non ancora — disse il cavaliere.

E andando, disarmato, verso il contadino che aveva alla mano la sua spada:

— Rendimi la mia spada, mascalzone!

— Ah! non avanzate, signore, — rispose Francesco ridendo, — perchè, se ci tenete tanto a che ve la renda, potrei ben sbagliar fodero e cacciarvela nel ventre.

Ciò dicendo lo minacciò col ferro e con una tale aria che il cavaliere, per quanto coraggioso, indietreggiò.

— Madame, — disse Francesco alla principessa, — si ricorda di quel giorno in cui, passeggiando con Nicoletta nel giardino di Chaillot, vide improvvisamente una vipera ergersi davanti a lei? Io accorsi e col mio coltello la inchiodai per terra. Vuol che faccia, oggi, con questo traditore maligno ciò che feci allora con quel rettile?

— No! — esclamò ella vivacemente. — Tutto ciò che vi domando è di procurarmi il mezzo di uscire da questo padiglione e di ritornare a Parigi; ma sul momento. In quanto a questo signore, non fategli nessun male; impeditegli soltanto di seguirmi. Bisogna che io ritorni subito al palazzo reale; è necessario, Francesco, è necessario pel mio onore!

(Continua).

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.